N. 5
Anno 89 - Ottobre 2008

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 5

Ottobre 2008

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 Scuola e famiglia: amiche in educazione

Famiglia Salesiana
4 Don Bosco. Oggi

Tema Formativo
6 È venuto Gesù e aveva fame

Bioetica
10 La forza della vita nella sofferenza

Società
11 India: tra martirio e speranza

Famiglia ed educazione
13 L'adolescenza e i suoi sistemi

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente
17 Alberto Marvelli, Santo della carità

Gex
19 Sentirsi famiglia

Testimoni
21 Scommettiamo sui giovani

Chiesa
24 Lourdes: una luce che brilla da 150 anni

Cultura
26 Don Bosco a teatro!

Lettere al Direttore
31

Settembre - Ottobre - numero 5 - anno 2008

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **ANS Foto**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di ottobre 2008

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



SCUOLA E FAMIGLIA: amiche in educazione

di Michele Panajotti

È da poco iniziato il nuovo anno scolastico. Le polemiche attorno all'educazione riaccendono i riflettori dell'opinione pubblica sul palcoscenico della scuola.

Polemiche a parte, credo però che una riflessione, se pur breve, debba essere fatta attorno ai due soggetti che insieme accompagnano la persona - studente: la scuola e la famiglia.

La famiglia in primis. Spesso credo che essa si senta coinvolta solo per i "costi" che deve subire nel "mandare a scuola" i propri figli e nel conciliare orari e permessi, con le diverse proposte che oggi accompagnano l'esistenza dei giovani.

Ora, che il mestiere di educare appartenga in modo originario al genere umano e in particolare alla famiglia, in qualsiasi forma essa storicamente si presenti, è un realtà talmente evidente da non dover essere dimostrata.

La famiglia e la scuola devono impegnarsi per avviare un vero dialogo. La posta in gioco è altissima. Bisogna non solo dare risposte appaganti alla domanda di vita di tanti ragazzi, che rischiano di deragliare psicologicamente nella vita, ma anche evitare quelle situazioni di disagio che troppo spesso si traducono in devianze molto gravi.

L'esperienza ci dimostra che un valido ambiente familiare che accompagna ed educa i figli è essenziale per il loro coinvolgimento responsabile.

La famiglia costituisce l'ambiente privilegiato per realizzare nel contempo un adeguato sviluppo di personalità del soggetto in età evolutiva e un regolare processo di socializzazione.

È la comunità in cui la persona si sviluppa per eccellenza in quanto, con l'affetto, fa sentire al ragazzo, piccolo o grande che sia, di essere un soggetto amabile e amato e di costituire perciò un "valore". Gli dona quella sicurezza che è indispensabile per un adeguato sviluppo psicofisico.

La famiglia che ha coscienza del proprio ruolo è una formidabile agenzia di socializzazione, che mette a disposizione i propri strumenti in una chiara e onesta collaborazione con la scuola.

Essa abitua il ragazzo al rapporto interpersonale profondo, non solo con le parole, ma anche con l'esperienza quotidiana condivisa, soprattutto nel rapporto con gli adulti.



La famiglia aiuta a non mascherarsi, e a sapersi accettare per quello che si è, rendendo così più facile e al tempo stesso più costruttivo l'inserimento in comunità più ampie.

La famiglia, meglio di ogni altra istituzione, può educare a sentire che non esistono solo diritti, ma che essi sono profondamente intrecciati con i doveri che ne conseguono; a comprendere che la giusta esigenza di affermare la propria personalità è strettamente collegata con la necessità di una solidarietà verso gli altri membri della comunità.

La famiglia e la scuola devono impegnarsi per avviare un vero dialogo. Per dare risposte appaganti alla domanda di vita di tanti ragazzi, ed evitare quelle situazioni di disagio che troppo spesso si traducono in devianze molto gravi.

La famiglia come educatrice non è andata "in ferie". È rimasta sempre, ce lo auguriamo, nella frontiera della vita, continuando a farsi compagna di strada di chi, anche se talvolta vorrebbe esserne privo, tutto sommato desidera VICINANZA, COMPRENSIONE e AUTENTICA GRATUITÀ.

Ora la famiglia deve farsi compagna di strada anche della scuola. ■

(Foto fornita da ANS)



Don Bosco. Oggi

Rendere presente il suo sogno per la salvezza dei giovani. Alcuni spunti di riflessione dal Capitolo generale dei Salesiani

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

"Il Rettor Maggiore, superiore della Società Salesiana, è il successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia Salesiana" (Cost. 126).
Il Rettor Maggiore è per i Salesiani "Don Bosco vivo" oggi. Per tutta la Famiglia Salesiana è "centro di unità"; ha una "funzione animatrice e promotrice, che tesse l'unità e assicura, nella varietà delle vocazioni specifiche, la fedeltà allo spirito e il coordinamento delle iniziative" (Carta di Com. 9).
Con questa fiducia leggiamo alcuni spunti dalla presentazione della sua programmazione e di tutto il consiglio superiore (Atti del Consiglio Generale 402).

Carissimi confratelli,

(...) ***Il CG26 è un'autentica carta di navigazione*** che dovrà condurci non soltanto al prossimo Capitolo Generale, ma anche alla celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco. Il documento capitolare e il conseguente Progetto di animazione e governo rappresentano il nostro impegno di rinascita spirituale e di rinnovato slancio apostolico, in modo da **arrivare al giubileo del 2015 con l'animo ben disposto.**

(...) Oggi più che ieri l'evangelizzazione, l'educazione, la formazione, il governo richiedono ***una mentalità progettuale***, per superare il rischio non immaginario della frammentazione della nostra attività, e chiarezza di progetto per definire bene le aree da prioritizzare, il traguardo da raggiungere, i processi da attivare e gli interventi da attuare (...).

Sono cinque i nuclei del CG26, così come li aveva sintetizzati il Rettor Maggiore nel discorso di chiusura presentandone le chiavi di lettura: ***riscaldare il cuore dei confratelli, la missionarietà, e le nuove frontiere.*** *Tuttavia per un maggiore rispetto al testo capitolare e per evitare ogni confusione, abbiamo preferito usare la terminologia utilizzata nel Capitolo.*



Siamo arrivati così alla formulazione seguente delle priorità da assumere.

1. Ritorno a Don Bosco per ripartire da lui

Traguardi da raggiungere:

- Impegnarsi a conoscere e amare Don Bosco, ritornare ai giovani e riscoprire il significato del ***Da mihi animas cetera tolle*** come programma di vita spirituale e pastorale.

2. Urgenza di evangelizzare e di convocare

Traguardi da raggiungere:

- Mettere **l'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro delle nostre comunità**, per essere discepoli autentici e apostoli credibili e per testimoniare con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedita totalmente a Dio nella missione giovanile.
- Curare in ogni ambiente **una più efficace integrazione di educazione ed evangelizzazione**, nella logica del Sistema Preventivo.

Il Capitolo Generale 26° dei Salesiani ha proposto un rinnovamento profondo della vita della Congregazione Salesiana nel ritorno a Don Bosco per vivere con la sua stessa capacità di sognare le nuove domande di educazione che i giovani ci pongono ed essere per loro un segno vivo dell'amore di Dio. Anche per noi exallievi è un richiamo forte al rinnovamento insieme con tutta la Famiglia Salesiana.

- **Inculturare il processo di evangelizzazione** per dare riposta alle sfide dei contesti regionali.
- Creare nella Congregazione **una vera cultura vocazionale** che aiuti a maturare l'impegno per il Regno e progetti di vita.
- Recuperare la concezione di Don Bosco sulla complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana, ed impegnarsi seriamente nella promozione della vocazione del salesiano coadiutore.

3. Semplicità di vita e nuove frontiere

Traguardi da raggiungere:

- **Dare una testimonianza credibile di povertà evangelica**, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del ***Da mihi animas cetera tolle***, che ci renda solidali con i poveri e ci permetta di operare scelte coraggiose a favore dei giovani più bisognosi e a rischio.
- **Rilanciare il carisma salesiano in Europa.**
- Creare **nuove forme di presenza più flessibili e rivedere il modello di gestione delle opere** per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace (...).

Un Progetto al servizio dell'identità carismatica e della passione apostolica

Se tutto il CG26 aveva come sottotema "l'identità carismatica e la passione apostolica", il Progetto vuole evidenziare innanzitutto la nostra identità; perciò la prima priorità è quella del "**ritorno a Don Bosco per ripartire da lui**".

Andare alla sorgente del carisma e della nostra identità rappresenta per noi il desiderio non soltanto di fedeltà al passato, ma anche di impegno per trovare un cammino di futuro. (...) Come Don Bosco abbiamo bisogno di essere lettori attenti ed acuti della storia, di fare nostra la sua fantasia apostolica, il suo coraggio di un'azione non solo palliativa ma trasformatrice. Come per Don Bosco tutto ciò sarà possibile, a condizione che abbiamo menti e cuori appassionati.

(a cura della redazione)

(Foto fornita da SDB.org)

Rettor Maggiore e Consiglio Generale *dei salesiani di Don Bosco per il 2000/2014*



IN ALTO: don Marracani - don Wong - don Frisoli - don Vitali - don Turansky
don Miguel - don Basanez - don Stempel
PRIMA FILA: don A. Kanaga - don Klement - don Attard - don Bregolin - don Chavez
don Cereda - don Plasencio - sig. Marangio - don Esteban

Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco

Don Pascual Chavez Villanueva

Consiglio Generale

Vicario: don Adriano Bregolin

Formazione: don Francesco Cereda

Pastorale Giovanile: don Fabio Attard

Comunicazione: d. F. Gonzales Plasencio

Missioni: don Václav Klement

Economo generale: Sig. Claudio Marangio

Consiglieri regionali

Africa Madagascar: don Guillermo Basañes

America Cono Sud: don Natale Vitali

Asia Est Oceania: don Andrew Wong

Asia Sud: don M. Arokiam Kanaga

Europa Nord: don Steran Turansky

Europa Ovest: don J. M. Núñez Moreno

Interamericana: don E. Antonio Ortiz

Italia-Medio Oriente: don Pier Fausto Frisoli

Segretario Generale: don Marian Stempel



È venuto Gesù e aveva fame

don Enrico Peretti

Dal Diario di Alberto Marvelli: *21 marzo 1939. Ho compiuto 21 anni. Il tempo passa, vola anzi; non rimaniamo indietro con la vita spirituale. Come ogni giorno si assomiglia al precedente formando quella che è la vita materiale, così il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso, somma delle esperienze precedenti e delle grazie attuali continue che il Signore costantemente ci elargisce. Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando quella che è la vetta massima, Dio. Lo devo, lo voglio. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Questo ha detto Gesù, questo dobbiamo raggiungere, almeno per quanto sta in noi e nella nostra volontà. Saremo degli incipienti continui, sforziamoci di essere dei progredienti, su su verso le rampe del palazzo meraviglioso ed infinito che è la perfezione.*

"ENTUSIASTI COME LUI CE NE VORREBBERO TANTI!"

A leggere la vita di Alberto nasce un affetto spontaneo e sincero, come per un amico, perché nella sua storia vediamo la nostra, quella dei tanti di noi che alla scuola dei figli di Don Bosco hanno imparato ad amare la vita, a entusiasmarsi nel fare il bene agli amici. Si sente il sapore buono dell'oratorio nella sua gioia di animatore che, dal servizio militare, scriveva per informarsi dei suoi ragazzi, della loro vita, delle loro famiglie.

Si sente l'affetto di chi è stato tanto amato in famiglia e, pur avendo perso presto il papà, sa, per questo amore ricevuto, accompagnare i ragazzi più giovani. Si sente la freschezza della preghiera davanti al tabernacolo, nel dialogo a tu per tu con Gesù, l'amico cui aprire il cuore e che apre il cuore a sogni più grandi di noi.

Ha un sapore di braghe corte, di ginocchia sbucciate nei cortili, di corse in bicicletta che lasciano senza fiato, di salite in montagna con lo zaino…

Ma spigoliamo da alcune biografie.

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918. Secondogenito di sei fratelli, cresce in una famiglia veramente cristiana, in cui la vita di pietà si coniugava con l'attività caritativa, catechistica e sociale.... La morte del babbo, avvenuta improvvisamente il 7 marzo 1933, mette a dura prova la fede e l'equilibrio affettivo di Alberto, ma è anche un momento di maturazione: sarà Alberto a sostenere la mamma e i fratelli, diventando quasi un secondo padre per tutta la famiglia. Nella sua parrocchia, Maria Ausiliatrice, tenuta dai Salesiani, esiste un fiorente oratorio, frequentato da quasi tutti i ragazzi della zona. Frequenta il cortile e le attività, si iscrive al gruppo di Azione Cattolica dove matura la sua fede con una scelta decisiva: *"Il mio programma si compendia in una parola: santo"*. Alla beatificazione di Domenico Savio, quindicenne come lui scrive nel diario *"Gesù, piuttosto morire che peccare"*.

L'azione formatrice della famiglia e dell'oratorio hanno un grande influsso sulla sua vita spirituale e apostolica. Nell'ambiente salesiano vive un'atmosfera di grande fervore religioso e di profonda spiritualità. I Salesiani vivono insieme ai ragazzi, animano i giochi, correggo-

In casa Marvelli succedeva spesso che metà del pranzo, una volta cucinato, sparisse senza essere stato servito. La mamma diceva ai figli: "È venuto Gesù e aveva fame". Tutti comprendevano che la parte del pranzo che mancava era stata data ai poveri.



no i difetti con bontà, prevengono disordini e litigi, cercano di creare nell'ambiente dell'oratorio una vita serena e gioiosa, ricca di attività. Per questo si può a ragione dire che la matrice della formazione umana, apostolica, spirituale di Alberto è salesiana.

E i Salesiani capiscono subito di che stoffa è fatto: lo impegnano, gli danno fiducia, lo guidano sulla via della crescita spirituale. A quindici anni è già delegato aspiranti e generoso animatore dell'oratorio. Lavora col massimo impegno in mezzo ai ragazzi, animandoli entro una giusta visione del gioco e del divertimento, cercando di offrire loro molte possibilità di incontro.

Prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità. È forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, generoso; ha un forte senso della giustizia. Ha un grande ascendente fra tutti i compagni. È un giovane sportivo e dinamico: ama tutti gli sport: il tennis, la pallavolo, l'atletica, il calcio, il nuoto, le escursioni in montagna. Ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa.

All'Università matura la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI. Sceglie come modello Piergiorgio Frassati. Conseguita la laurea in ingegneria meccanica il 30 giugno 1941 Alberto deve partire militare.



IL PERIODO DELLA GUERRA

L'Italia è in guerra; una guerra che Alberto condanna con lucida fermezza: *"Scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, la guerra sparisca sempre dal mondo"*.

Congedato, perché ha altri tre fratelli al fronte, lavora per un breve periodo alla FIAT di Torino. Dopo i tragici eventi del 25 luglio, caduta del fascismo, e l'8 settembre 1943, occupazione tedesca del suolo italiano, Alberto torna a casa a Rimini. Sa qual è il suo compito: diventa l'operaio della carità. Dopo ogni bombardamento è il primo a correre in soccorso ai feriti, a incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi, a sottrarre alle macerie i sepolti vivi. Accompagna gli sfollati a San Marino, dove coordina gli aiuti.

Non solo macerie, ma anche fame. Alberto distribuiva ai poveri tutto quello che riusciva a raccogliere, materassi, coperte, pentole. Si recava dai

contadini e negozianti, comperava ogni genere di viveri. Poi in bicicletta, carico di sporte, andava dove sapeva che c'era fame e malattia. A volte tornava a casa senza scarpe o senza bicicletta: aveva donato a chi ne aveva più bisogno. Nel periodo dell'occupazione tedesca, Alberto riuscì a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche. Riuscì, con una coraggiosa ed eroica azione, ad aprire i vagoni, già piombati e in partenza nella stazione di Santarcangelo e liberare uomini e donne destinati ai campi di concentramento.



IL DOPOGUERRA

Dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, si costituì la prima giunta del Comitato di Liberazione. Fra gli assessori c'è anche Alberto Marvelli. Non è iscritto ad alcun partito, non è stato partigiano: ma tutti hanno riconosciuto e apprezzato l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati.

È giovane, ha solo 26 anni, ma ha concretezza e competenza nell'affrontare i problemi, il coraggio nelle situazioni più difficili, la disponibilità senza limiti. Gli affidano il compito più difficile: la commissione alloggi, che deve disciplinare l'assegnazione degli alloggi in città, comporre vertenze, requisire appartamenti, non senza inevitabili risentimenti. Poi gli affidano il compito della ricostruzione, come collaboratore della Sezione distaccata del Genio Civile.

Su un piccolo bloc notes Alberto scrive: *"Servire è migliore del farsi servire. Gesù serve"*. È con questo spirito di servizio che Alberto affronta il suo impegno civico.

Quando a Rimini rinascono i partiti, si iscrive al partito della Democrazia Cristiana. Sentì e visse il suo impegno in politica come un servizio alla collettività organizzata: l'attività politica poteva e doveva diventare l'espressione più alta della fede vissuta.

Nel 1945 il Vescovo lo chiama a dirigere i Laureati Cattolici. Il suo impegno si potrebbe sintetizzare in due parole: cultura e carità. *"Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo"*. Così dà vita ad una università popolare.

Apre una mensa per i poveri. Li invita a messa, prega con loro; poi scodella le minestre e ascolta le loro necessità. La sua attività a favore di tutti è instancabile: è tra i fondatori delle ACLI, costituisce una cooperativa di lavoratori edili.

LA FEDE DI ALBERTO

L'intimità con Gesù Eucaristico, non diventa mai ripiegamento su se stesso, alienazione dai suoi impegni e dalla storia. Anzi, quando avverte che il mondo attorno a lui è sotto il segno dell'ingiustizia e del peccato, l'Eucaristia diventa per lui forza per intraprendere un lavoro di redenzione, di liberazione, capace di umanizzare la faccia della terra. *"Madre mia, fiducia mia"*. È l'invocazione alla Madonna che Alberto recitava più e più volte, facendo scorrere fra le dita la corona del rosario.

Il suo amore a Maria è un tratto caratteristico della sua vita spirituale e della sua preghiera. Da quel lontano giorno, 8 dicembre 1934, quando, a soli sedici anni, scrive nel Diario: *"Questa mattina ho consacrato il mio cuore alla Madonna Immacolata"*, il suo cammino spirituale è posto sotto la protezione della Vergine Maria. Recitava ogni giorno il rosario con particolare devozione; lo recitava nella sua famiglia o in famiglie di amici, o in bicicletta, quando era solo.

Quando nel settembre del '44, Benigno Zaccagnini gli propose di lavorare nel partito della Democrazia Cristiana, Alberto rispose *"che non aveva obiezioni di principio, che ci avrebbe riflettuto, ma che si sentiva già molto impegnato in un'azione più concreta ed immediata sul piano della carità"*. Ci pensò alcuni giorni; probabilmente ne parlò col Vescovo, come era suo stile. Infine accettò.

La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale; anche lui è candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion militare lo investe. Morirà, a soli 28 anni, poche ore dopo senza aver ripreso conoscenza; la madre Maria, forte nel dolore, gli è accanto.

Largo fu in tutta Italia il rimpianto per la sua morte: nella storia dell'apostolato dei laici la figura di Alberto Marvelli è quella di un autentico precursore del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda l'animazione, l'impegno dei laici per l'animazione cristiana della società. Di lui il Servo di Dio Giorgio La Pira scrisse: *"La Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com'è l'autentica vita cristiana"*.

Ho lasciato le pagine della formazione alla vita di Alberto: penso siano più eloquenti di ogni riflessione. Con serena commozione ringraziamo il Signore di avercelo donato. Con ferma coscienza ci proponiamo di ripercorrere i suoi passi: buoni cristiani e onesti cittadini... in nome dell'educazione ricevuta. ■



Presidenza Nazionale Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

II Forum Nazionale di Bioetica

ROMA 8-9 NOVEMBRE 2008

Sala Conferenze Comitato UNICEF via Palestro, 70

Sabato 8

Ore 10.00 Inizio dei lavori e saluto della presidenza nazionale,
***Don Enrico Peretti*, Delegato nazionale**
***Dott. Bernardo Cannelli*, Presidente nazionale**

Ore 10.30 Introduzione al Forum
"Interrogativi bioetici: quando la vita sta per finire"
***Prof. Giuseppe Acocella*, Vice Presidente CNEL,**
Ordinario di etica sociale Università Federico II di Napoli

Ore 11.00 Prima relazione
"Il problema etico dell'intervento legislativo di fronte alla vita che declina"
***Prof. Stefano Semplici*, Ordinario di filosofia morale Università di Roma "Tor Vergata"**
In dialogo con il relatore

Ore 13.00 *Pranzo*

Ore 15.00 **Confronto**
***Prof. Amedeo Bianco*, Presidente Federazione Nazionale Ordini dei Medici**
Prof. Giuseppe Acocella
***Dott. Antonio Frassini*, Osservatorio nazionale di bioetica exallievi don Bosco**
***Don Enrico Peretti*, Delegato nazionale Exallievi don Bosco**
Moderatore: Avvocato Michele Panajotti, direttore rivista "Voci Fraterne"

Ore 16.30 *Coffee Break*

Ore 17.00 Dibattito

Ore 19.30 **Cena**

Domenica 9

Ore 09.30 **Presentazione bozza documento finale**
A cura dell'osservatorio nazionale di bioetica
della Federazione Italiana Exallievi don Bosco

Ore 11.00 Conclusioni ***Prof. Giuseppe Acocella - Dott. Bernardo Cannelli***

Ore 12.00 Santa Messa nella Basilica di San Paolo Fuori le mura

La forza della vita nella sofferenza

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 31ª Giornata Nazionale per la Vita (1 febbraio 2009)



La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (*Col* 1,24).



Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della fortezza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

Roma, 7 ottobre 2008
Memoria della Beata Vergine del Rosario

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

INDIA: tra martirio e speranza

di Andrea Carbonari

Il 2 ottobre, in un'intervista pubblicata da *Avvenire,* il vescovo di Port Blair Alex Dias ha espresso con poche parole il dramma che stanno vivendo i cattolici dell'India negli ultimi mesi: "La Chiesa in India è tornata ai tempi delle catacombe: ci sono oltre 10mila cristiani nascosti nella giungla, decine di migliaia di persone ammassate nei campi profughi e anche in comunità come queste delle isole Andamane e Nicobare, dove la situazione è relativamente tranquilla, ormai si percepisce un clima di intimidazione".

Ma come si è arrivati a questa situazione? E che cosa si può fare per rimediare? Cercherò di rispondere a queste domande partendo però da due avvertenze. La prima è che le persecuzioni di questi giorni riguardano tutte le comunità cristiane e non solo i cattolici. La seconda è che esistono altri focolai di persecuzione dei seguaci di Cristo nel mondo, come ad esempio l'Iraq. Mi concentro sulle vicende indiane (dopo aver parlato di quelle tibetane e cinesi nei numeri scorsi) solo perché le conosco meglio, dal momento che mi occupo di quel paese anche per ragioni di lavoro.

L'incendio scoppia nell'Orissa

Tutto ha avuto inizio il 23 agosto 2008, quando a Jalespata, nel distretto di Kandhamal (nello stato dell'Orissa), sono morti in un incendio doloso quattro esponenti del gruppo indù fondamentalista Vishwa Hindu Parishad (VHP), fra i quali uno dei leader del movimento, lo Swami Laxmananda Saraswati. Le Autorità fin da subito hanno attribuito la responsabilità ai guerriglieri maoisti, che l'hanno in seguito rivendicata. Questo però non interessava gli estremisti del VHP, che hanno incolpato la minoranza cristiana e hanno cominciato le persecuzioni e le violenze, aiutati dai membri di altri gruppi.

Le persecuzioni e le violenze non sono rimaste circoscritte all'Orissa, ma si sono spinte anche in altri stati della federazione indiana, in un vero e proprio contagio integralista. Un gruppo di estremisti appartenenti al Dharma Raksha Sena il 19 settembre ha dissacrato e dato alle fiamme la Cattedrale di Jabalpur (nello stato del Madhya Pradesh).



Secondo dati forniti da un'associazione che riunisce i cristiani dell'India (l'All India Christian Council), dal 24 agosto al 29 settembre sono stati uccisi 59 cristiani; 18 mila sono rimasti feriti; 50 mila sono dovuti scappare; 177 chiese sono state danneggiate o distrutte; 4300 abitazioni di cristiani sono state devastate.

In realtà, i fatti dell'Orissa erano stati preceduti da altre violenze contro i cristiani. Padre Thomas Pandipally, missionario carmelitano di Maria Immacolata, era stato ucciso il 16 agosto nello stato dell'Andhra Pradesh. Il quotidiano *Avvenire* il 24 agosto riportava le dichiarazioni di Padre Alex Thannippara, Superiore Provinciale dei Carmelitani, che ricordava che negli otto mesi precedenti vi erano stati 27 attacchi contro i cristiani.

Secondo i resoconti di *Asianews,* agenzia di stampa del Pontificio Istituto per le Missioni Estere, gli estremisti indù entrano in un villaggio e minacciano di morte e distruzione della casa i cristiani che vivono lì. Molti cedono e si convertono. Come prova della loro sincerità devono poi appiccare il fuoco alle case di altri cristiani e agli edifici religiosi. La conversione all'induismo è chiesta anche a coloro che sono scappati (rifugiandosi magari nelle foreste) per sfuggire alle violenze in agosto e settembre e cercano di tornare in possesso della loro casa.

Saresh Parichha, un impiegato del governo costretto fuggire per salvare la sua famiglia, ha raccontato ad *Avvenire* (5 settembre) le sue vicende e la decisione che ha preso. "Non torneremo mai più indietro. Non c'è rimasto più nulla. La casa è stata bruciata. Cosa torno a fare? Posso anche ricostruire un tetto, ma la paura non la si cancella facilmente, neppure l'odio di quella gente. Resta la fede in Cristo, il suo sacrificio ci sostiene. Ma non è facile lo stesso".

Le radici dell'odio

Nella sua intervista monsignor Dias afferma: "Mi chiedo spesso in queste settimane: perché stanno facendo questo contro di noi? Perché l'odio? Non è facile trovare delle risposte e spiegarle alla nostra gente. Davvero siamo chiamati a vivere il messaggio di perdono di Gesù e a ricordarci di quanto disse nel Discorso alla Montagna."

La principale accusa mossa da tempo dagli estremisti indù ai cristiani è di praticare le conversioni "forzate" (ossia ottenute col pagamento di soldi o con altri sistemi) soprattutto negli strati più umili della popolazione del paese. In una lettera della Conferenza Episcopale Indiana (citata da *Avvenire* il 27 settembre) si ribatteva a tali affermazioni dichiarando che esse "sono solo una strategia che nasconde interessi a negare servizi cristiani per la salute, l'educazione, (la) emancipazione dalla povertà e (lo) sviluppo ai grup-

"La comunità cristiana vive in India in maniera pacifica anche in questo momento che è sottoposta a provocazioni e violenza"

pi più abbandonati." I vescovi indiani hanno poi ricordato con termini decisi che "la conversione forzata dietro ricompense o con l'inganno è contro l'insegnamento della Chiesa Cattolica".

I gruppi estremisti vedono nelle organizzazioni cristiane un pericolo, dal momento che esse operano per l'emancipazione delle persone delle caste più basse. Ossia per quelle persone che il sistema sociale induista inerigiana nelle posizioni e nei lavori più disprezzati. La scrittrice indo-canadese Anita Rau Badami ha detto ad *Avvenire* (5 settembre) che **"la Chiesa cattolica, che magari in Occidente è accusata di oscurantismo, in India è vista come una forza progressista (...)"**. Da un lato quindi si vuole bloccare il cambiamento nella società; dall'altro, costringendo la gente a fuggire, si vuole creare in quelle zone un elettorato docile per i partiti nazionalisti. Alcuni stati hanno addirittura approvato leggi che tentano di proibire le conversioni dall'induismo.

Cosa fanno i responsabili della politica per fermare tutto ciò? Il 6 ottobre un capo guerrigliero maoista, Sabyasachi Panda, ha rivendicato l'uccisione di Saraswati e dei suoi accusando le Autorità di essere state al corrente del fatto, ma di non aver fatto nulla per difendere i cristiani. In realtà il Governo di Nuova Delhi e quelli dei singoli stati si sono dimostrati impotenti o deboli nel contrastare l'ondata di violenza. Alcuni hanno sostenuto che i politici, sia della maggioranza (di ispirazione laica) che quelli dell'opposizione, hanno paura di farsi nemici gli induisti dal momento che nel marzo del 2009 ci saranno le elezioni.

Prima dei fatti di agosto si parlava dell'India sui quotidiani italiani per esaltarne lo sviluppo economico (che pure c'è stato). Si scriveva (e in realtà si si scrive ancora) poco sui gravi problemi di sicurezza che il gigante asiatico ha al suo interno e coi suoi vicini. L'India è circondata infatti da paesi con cui ha delle serie dispute sui confini, in particolare col Pakistan, ma anche con la Cina e il Bangladesh. Tali dispute sono fonte di gravi tensioni, anche dal punto di vista militare. Sul fronte interno, oltre a dover combattere contro il terrorismo islamico e la guerriglia maoista, il Governo deve fronteggiare una serie di movimenti che lottano con le armi per l'indipendenza o l'autonomia di una popolazione o di un territorio.

La rapidità con cui la violenza anticristiana ha dilagato è la spia del fatto che la nazione è attraversata da forze che hanno lo scopo di creare divisioni per poi sfruttarle politicamente. I maoisti, ad esempio, che hanno lanciato il cerino che ha dato fuoco alle polveri, hanno interesse a indebolire in tutti i modi il Governo per prendere il potere. **In questa fase l'India ha bisogno più che mai di persone e gruppi che lavorino per unire, più che per dividere, innanzitutto in politica. È a rischio la sopravvivenza stessa del paese.**

Le risposte dei cristiani

I cristiani dell'India hanno fatto sentire la loro voce, ricorrendo a tutti gli strumenti pacifici che la democrazia mette loro a disposizione. Il 5 settembre hanno scritto una lettera al Governatore dell'Orissa chiedendo un suo intervento deciso per porre fine alle violenze. Fra le richieste presentate, quella di sospendere dal servizio il Capo della Polizia dello stato, e di affidare all'esercito il controllo del Kandhamal. Manifestazioni di proteste, chiusura di scuole e altre azioni sono state organizzate in varie parti del paese.



La Chiesa cattolica indiana (che dal 12 ottobre ha la sua prima santa, Alfonsa dell'Immacolata Concezione) si presenta come pluralista per natura. Al suo interno, infatti, convivono il rito latino, quello rito siro-malabarico e quello siro-malankarico. I vescovi dell'India, per bocca del cardinale Varkey Vithayathil, hanno preso posizione affermando che "come nazione non possiamo permettere di farci risucchiare nel vortice degli istinti primitivi di conflitto e distruzione (...). La comunità cristiana vive in India in maniera pacifica anche in questo momento che è sottoposta a provocazioni e violenza" (*Libero*, 18 settembre).

Suor Nirmala Joshi, Superiora Generale delle Missionarie della Carità, l'ordine fondato dalla Beata Madre Teresa di Calcutta, in un'intervista all'*Avvenire* del 5 settembre ha detto: "Solo l'amore e il perdono possono far crescere la speranza di vivere da fratelli". Ha poi continuato: «Quali che siano state le ragioni della violenza, non è questo il destino dei discepoli di Gesù Cristo? Gesù non diceva forse: "Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"».

Lo stesso giorno dell'intervista a suor Nirmala il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana riportava la testimonianza della monaca trappista suor Maria Francesca che, con le sue consorelle del monastero di Valserena di Guradistallo, prega per i cristiani perseguitati di tutto il mondo. Per suor Maria Francesca **"la preghiera (...) è l'unica risposta efficace alla violenza e al male. Nella misura in cui ci accorgiamo che dentro di noi c'è una buona parte di violenza, e scegliamo la mitezza evangelica, rifiutiamo di rispondere alla violenza con la violenza, al male con il male, e così cambiamo il nostro interlocutore ultimo, rivolgendo la nostra domanda di giustizia a Dio, e non a chi ci ha offeso."**

La Presidenza della CEI ha indetto proprio per il 5 settembre (giorno in cui si ricorda Madre Teresa di Calcutta) una giornata di preghiera e digiuno di solidarietà con la Chiesa indiana. È stata un'occasione per far sentire la nostra vicinanza ai fratelli in Cristo perseguitati nell'Asia meridionale, che l'hanno apprezzata.

Le foto che illustrano quest'articolo testimoniano il lavoro dei Salesiani e dei laici della famiglia di Don Bosco per mettere in pratica il Sistema Preventivo in India. Essere buoni cristiani e onesti cittadini in queste vicende vuol dire accompagnare con la preghiera i nostri fratelli in difficoltà e usare quegli strumenti che abbiamo a disposizione (come l'adozione a distanza, ad esempio) per aiutarli materialmente.

La gravità dei fatti che vediamo non ci deve però impedire di scorgere i semi di speranza. Parlando della situazione dell'Asia in generale nel corso del Sinodo dei Vescovi monsignor Thomas Menamparampil, indiano, ha detto che la pazienza, il riserbo, la moderazione nelle reazioni della comunità cattolica "hanno in sé un potere di evangelizzazione". E ha aggiunto che, grazie all'impegno dei cattolici per la giustizia, la pace, la famiglia e la vita, l'interesse nei confronti del cristianesimo cresce. E ciò porta a nuove conversioni e vocazioni. ■

(Foto fornite da ANS)



L'adolescenza e i suoi sistemi

di Carlo Carlotto

L'adolescenza, argomento già affrontato e discusso in innumerevoli occasioni, è un'età fondamentale dell'esistenza umana e costituisce il vero periodo di passaggio dalla "immaturità" (del periodo dell'infanzia e della preadolescenza) all'età adulta.

Il termine "adolescenza" lo possiamo riferire alla fascia di età che si estende dai dodici ai diciotto anni, nella quale si diventa "autonomi" e si acquistano le capacità che permettono di inserirsi nel mondo degli adulti. È chiaro che tale periodo presenta aspetti molto delicati e decisivi per il buon raggiungimento di quella tanto sospirata maturità.

Questo sviluppo è un processo che inizia con cambiamenti fisici e psicologici che portano il giovane a viversi "diverso" da com'era, a staccarsi dalla famiglia e a inserirsi nel gruppo dei coetanei, formando gradualmente e in modo autonomo una sua personalità, una vita sociale indipendente dalla famiglia di origine e inserita nel contesto sociale.

È fondamentale il rapporto di affettività, di solidarietà reciproca e di scambio di sollecitudini, per far sì che si attenuino negli adolescenti le paure e si ammortizzino gli insuccessi. Tutto questo si può trovare soprattutto nella propria famiglia.

In questa situazione c'è (con un'importanza addirittura prevalente) la questione del "*futuro*", che si prospetta per la prima volta come uno spazio caratterizzato da una necessaria progettualità propria. In questo momento si affaccia, con enorme importanza, la preparazione ricevuta in famiglia, nella scuola e nella società ed è determinante quanto sia stato assimilato.



Le trasformazioni fisiche

Nella fase dell'evoluzione soggettiva adolescenziale, assumono grande importanza le ultime trasformazioni fisiche che concludono il lungo processo iniziato nella pubertà. L'adolescente si trova a vivere in un corpo da adulto senza esservi preparato. Per questo le attenzioni verso la propria corporeità possono assumere un'importanza del tutto particolare, e lo sviluppo del corpo può essere vissuto con ansietà, preoccupazione e malcontento da parte del giovane.

Questo malcontento si ingigantisce se l'adolescente si subordina ai criteri imposti dai mass-media. La inavvertita ostilità che l'adolescente concepisce per il suo corpo "imperfetto" rispetto a quei canoni, può produrre addirittura un'inconscia frattura tra la componente psichica e quella somatica, da cui possono emergere quelle drammatiche condotte autolesionistiche dei diritti del corpo che spesso si realizzano nella *anoressia* e nella *bulimia*.

A ogni modo, anche quando l'attenzione verso il proprio corpo non produce queste ossessioni estetizzanti, l'adolescente crea nella sua mente l'immagine di un corpo ideale, e se le caratteristiche di questo non coinci-



dono con quelle che percepisce del suo corpo reale, l'adolescente può sentirsi sgradevole e inadeguato. Perfino l'incontro/scontro con lo specchio diventa occasione di verifica. Il fatto di trovarsi di fronte alla propria immagine trasformata (diversa cioè da quella di quando era bambino) induce a pensare di essere irrimediabilmente diverso da tutti.

L'incontro con gli altri

Qui si va incontro ai coetanei per valutare quanto si sia difformi al loro confronto. Oppure si va all'incontro con loro, in un tentativo di "rassicurazione" che soddisfi il paradossale bisogno di una fantasia piuttosto pericolosa che ha al suo interno dei criteri di "mostruosità" comune e condivisa (vedi i casi di anoressia e bulimia citati sopra).

È in questi casi che l'amicizia acquista un ruolo molto importante. Quell'amicizia ovviamente che non abbia camuffate al suo interno né ostilità né invidia e quant'altro possa influire negativamente in questo rapporto.

Si è concluso, infatti, il periodo preadolescenziale in cui per il giovane era facile inserirsi nel gruppo dei suoi coetanei all'interno del quale superava la paura della diversità (e sfuggiva all'esigenza di auto-identificarsi) assumendo comportamenti stereotipati, standardizzati (per esempio vestendo come tutti gli altri coetanei o condividendone interessi, attività e gergo di espressione).

L'adolescente vuole essere adulto e comportarsi come tale, ma contemporaneamente non sa bene cosa deve fare. È così che cresce il bisogno di ricercare un senso nella propria vita per non farsi sopraffare dal vuoto e dalla noia che, nei casi più estremi e drammatici, può concludersi con il suicidio.

Guardare al futuro

Progettare la propria vita per poter far parte del mondo adulto, mettere in discussione tutto, ricercare una propria identità. In questa fase è di importanza determinante la capacità (e anche il desiderio) di guardare al futuro, perché questo permette all'adolescente di dare significato alla quotidianità, di essere consapevolmente protagonista in un mondo attivo, senza abbandonarsi alla noia, all'indifferenza, oppure riducendo la sua esistenza alla ripetitività di gesti sempre uguali. Avere attenzione per il "futuro" significa essere aperti alla possibilità di comportamenti nuovi, di porre nuovi contenuti nella propria vita. Dà l'opportunità di fare progetti, nella realizzazione dei quali sarà anche possibile "capire se stessi" e costruire una propria personalità.

Ma il futuro è comunque qualcosa di astratto, sconosciuto e che, quindi, può essere solo immaginato, senza la certezza che i propri sogni si realizzino. Il futuro si presenta, alla fantasia dell'adolescente, come ignoto (È forse per questo che viene cercata una rassicurazione nella routine di comportamenti stereotipati e abitudinari) e la paura che se ne ha trova fondamento nell'idea che ogni progetto possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente. Questo soprattutto quando l'adolescente si è "messo in gioco", ricavandone un deludente senso di frustrazione e insoddisfazione.

Da queste paure (o cautele) nasce un atteggiamento che appare contraddittorio nei confronti del proprio stesso futuro. Da un lato esso attrae e induce ad attivarsi per tentare di dare un significato alla propria esistenza. Dall'altro spaventa e porta a uno smarrimento, o a una indeterminazione/incertezza che appare quasi rinuncia pregiudiziale ai propri sogni.

Ed è appunto questa la paura dell'ignoto che può far perdere la speranza e la motivazione, trasformandosi addirittura nella "paura di vivere".

È dunque fondamentale il rapporto di affettività, di solidarietà reciproca e di scambio di sollecitudini, per far sì che si attenuino le paure e si ammortizzino gli insuccessi. Tutto questo si può trovare in massima misura nella propria famiglia. ■

(Foto fornite da ANS)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2008 N. 5

Lettera del Presidente nazionale



VIVERE LA PAROLA

Il motivo conduttore della mia ultima lettera era una frase di San Francesco di Sales "il cuore parla al cuore" e proprio lasciandomi guidare dal cuore vorrei condividere con voi una mia piccola esperienza, che non avrei esitato a ritenere del tutto banale se non avesse avuto come protagonisti il nostro Rettor Maggiore e la Bibbia.

Tutto è avvenuto per caso l'otto ottobre intorno alle ore 21, nei giorni della lettura televisiva della Bibbia. Notte e giorno per più di una settimana, a iniziare dal Papa per finire con il Cardinal Bertone, molte persone si sono avvicendate nella lettura del libro sacro, tra esse anche il nostro Rettor Maggiore Don Pascual Chavez.

Senza essere a conoscenza della cosa, anche se poi mi sono accorto come fosse ben in evidenza su Internet, mentre giocherellavo con il telecomando in una delle poche sere in cui stavo davanti al televisore, sono finito proprio sul canale in cui si leggeva la Bibbia e cosa ancor più strana, se mi passate la parola, a leggere il capitolo 18 del Libro dei Proverbi c'era proprio don Chavez.

Per un attimo sono stato colpito da quella particolare coincidenza e ancora di più mi ha colpito quello che lui leggeva :

L'egoista non ascolta
che i suoi desideri;
egli non si cura dei consigli altrui.

Lo stolto non si preoccupa di capire,
ma di dire quel che pensa.

Le parole umane sono come acque
profonde,
torrente straripante, sorgente di saggezza.
Le parole dello stolto provocano liti,
i suoi discorsi gli procurano guai.

Chi trascura il suo lavoro
è compagno di chi distrugge.

Il Signore protegge come una fortezza
potente,
a lui ricorre il giusto e si trova al sicuro.

Con il morale alto si può vincere
una malattia,
ma un animo depresso come si guarisce?

Chi è pieno di orgoglio va in rovina;
chi è umile sarà rispettato e onorato.
Chi è intelligente cerca di conoscere,
chi è saggio è sempre pronto a imparare.

Un fratello offeso è più inaccessibile
di una fortezza:
le liti sono come i catenacci di un castello.
Dalla lingua dipendono la vita e la morte:
ognuno mangia il frutto che gli piace.

Il povero parla per chiedere umilmente,
il ricco risponde con durezza.

Ci sono amici che mandano in rovina,
ci sono amici più affezionati di un fratello.

Sembravano i consigli che un buon padre di famiglia dà ai suoi figli, sembrava la saggezza di Mamma Margherita che con una mano sulla spalla e il sorriso sulle labbra metteva in guardia i suoi ragazzi dai pericoli della vita. Sembravano le parole semplice e precise di Don Bosco, le sue frasi celebri. Che strano! A pronunciarle in quel momento, era proprio il Suo Nono Successore.

I proverbi sono sempre stati un modo per trasmettere di generazione in generazione la saggezza acquistata con l'esperienza. Lo fa la Bibbia per costruire una vita che sia approvata da Dio; lo facevano i nostri nonni per educare i loro figli e a volte lo facciamo anche noi oggi...

Mentre il Rettor Maggiore scandiva le parole a una a una, con voce intensa e sicura, a me sembrava stesse dettando le regole di ogni stare insieme, l'ascolto, la semplicità, l'azione, il coraggio, il perdono, la condivisione, l'amicizia vera, l'esempio, l'educazione e la formazione. Non so se qualcuno avesse abbinato lettore e brano, ma quello strano accostamento: il Nono Successore di Don Bosco e parole semplici, di una saggezza che pur risalendo a Salomone era tipica del mondo dal quale Don Bosco proveniva, a me è sembrato qualcosa di provvidenziale, un richiamo forte a non lasciarci prendere la mano dal nostro io, ad accettare l'altro, ad accoglierlo, a pensare bene al valore delle parole, alla loro potenza costruttiva e distruttiva allo stesso tempo, all'importanza del lavoro, del sapere, della conoscenza, del darsi da fare, del rimboccarsi le maniche senza perdersi dietro a tante parole.

Quante volte nelle nostre unioni, nelle nostre case sul lavoro, ci lamentiamo, ci lasciamo andare abbiamo paura di fare, ci tiriamo indietro, non abbiamo fiducia in noi stessi e negli altri.

Quante volte ci dimentichiamo che le nostre parole posso essere una sorgente di saggezza, di amore ma anche un torrente straripante capace di produrre liti e guai. Quante volte non pensiamo che trascurando il nostro lavoro, tralasciando i nostri impegni, non facciamo altro che distruggere quel po' di buono che con tanta fatica qualcuno prima di noi ha cercato di realizzare. Quante volte non ci rendiamo conto del grande significato che un nostro gesto una nostra parola può avere. Ero ancora assorto in queste mie riflessioni quando don Pascual ha smesso di leggere, lasciando il posto ad un altra persona, ho cercato di ascoltare anche le sue parole, ma avevano un suono diverso, un significato diverso, che strano!!!

Che strano, stavo cercando qualcosa di banale per terminare una giornata pesante, e invece il Rettor Maggiore mi ha portato a pensare, a riflettere, è stata quasi una Buona Notte, una Buona Notte molto speciale che con molta semplicità offro a ognuno di voi e della quale ringrazio don Chavez.

Bernardo Cannelli

PRESIDENZA NAZIONALE

13 SETTEMBRE u.s. - Via Marsala, 42 - ROMA

Presenti: Cannelli, Don Peretti, Colombo, Ricauda, Grancelli, Panajotti, Leone.
Assenti giustificati: Libralon, Figini, Cane.
Invitati: Costanza, per il programma informatico e Carbonari, per la Rivista.

L'ordine del giorno prevede, più che delle tematiche, degli incontri (con il Comitato di Bioetica, con la Commissione Elettorale, la Redazione della Rivista associativa Voci Fraterne) per puntualizzare i contenuti organizzativi delle singole realtà sopra citate.

Il saluto del Presidente Nazionale Cannelli da inizio ai lavori di Presidenza.

Il Delegato nazionale Don Enrico Peretti introduce i lavori di questa giornata con l'invocazione allo Spirito Santo e ai Santi della Famiglia Salesiana per guidare la nostra discussione e le scelte che siamo chiamati a operare.

A) Incontro col Comitato di Bioetica. Nelle persone di: Acocella, Bruni, Carlotto, Frassini, Vezzoni. Il dialogo verte sull'organizzazione del 2° Forum di Bioetica programmato per i giorni 08/09 di Novembre p.v.

Panajotti richiama alcuni punti emersi al proposito, già nella Presidenza di Chioggia, per rendere le giornate dell'incontro le più utili e interessanti possibili, cioè la necessità di definire un programma articolato e chiaro, tale da coinvolgere al meglio i partecipanti. Suggerisce di offrire, in cartella, qualche sussidio idoneo alla migliore comprensione del tema trattato.

Acocella ribadisce la opportunità di partire con un collegamento con il Forum 2007, così da offrire la chiara idea di continuità nella trattazione. Inoltre ritiene importante proporre anche una panoramica della legislazione europea attualmente in vigore al proposito.

Ricauda sottolinea la necessità di fare comprendere al nostro" pubblico" i termini esatti del problema.

Nel dibattito che segue questi primi interventi si inseriscono tutti i presenti:

Don Enrico segnala la necessità di esporre la esatta posizione della Chiesa in materia;

Colombo suggerisce di definire dei "paletti" per meglio cogliere l'ambito di discussione e aiutare nelle scelte da operare;

Carlotto: operare una discussione aperta ma nell'alveo dei principi che la Fede ci offre;

Bruni: essere chiari nel dare informazioni anche scientifiche, senza scadere nel tecnicismo.

Ecco la sintesi dell'incontro:

Tema: "Quando la vita sta per finire"

Mattinata: apertura dei lavori, collegamento tematico con l'anno scorso, prime relazioni tenute dal coordinatore del comitato di Bioetica;

Pomeriggio: tavola rotonda a più voci con l'intervento del pubblico;

Tardo pomeriggio: le linee ecclesiali per una comprensione del tema nell'ottica della Fede.

Domenica: celebrazione eucaristica nella Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura nella ricorrenza dell'Anno Paolino;

Tarda mattinata: chiusura dei lavori con un documento riassuntivo della giornata di dibattito.

B) Incontro con la Commissione Elettorale. I membri della stessa, sono, come già a suo tempo comunicato: Ricauda - Presidente, Barbi, Gismondi.

Il Presidente Cannelli rivolge loro un particolare saluto e un cordiale ringraziamento per avere accettato l'incarico. Luca Ricauda, in qualità di Presidente, chiarisce le modalità di adesione, di verifica delle candidature, della comunicazione agli aventi diritto al voto, della diffusione tramite la Rivista Voci Fraterne. Nel dibattito che segue, vengono toccati soprattutto gli aspetti organizzativi così da permettere uno svolgimento corretto dei lavori elettivi.

Data delle elezioni: sabato 13 Dicembre p.v.;

Luogo: Casa Generalizia SDB, in via della Pisana 1111.

Arrivo: venerdì 12 Dicembre, con inizio dei lavori assembleari alle ore 9,30 del sabato 13.

Termine dei lavori: entro le 17-18 del sabato, per permettere il rientro in serata di sabato 13.

Nel corso del pranzo di Sabato 13 Dicembre si porgeranno gli ***auguri natalizi al Rettor Maggiore e ai Superiori Maggiori.***

La Presidenza eletta terrà la sua prima riunione per la scelta della cariche direttive (Vice presidenti, Direttore di Voci Fraterne...) nel primo pomeriggio, al termine del pranzo.

C) Presentazione del nuovo programma informatico. Il Presidente Cannelli ha invitato, a tale scopo, ***Giovanni Costanza*** nella sua qualità di presidente del collegio dei Revisori dei Conti e di estensore delle proposte informatiche per un migliore funzionamento della intera "macchina" associativa. L'esposizione delle opzioni informatiche, completate con le indicazioni dei membri della Presidenza, danno modo a Costanza di perfezionare il programma indicato così da offrire delle scelte di lavoro il più efficaci possibili per l'intera Associazione. Il programma così elaborato verrà presentato ai ***Segretari e tesorieri ispettoriali*** nella giornata di **sabato 11 ottobre p.v.,** presso la Sede Nazionale. L'incontro avrà inizio alle ore 9,30 e si concluderà alle 17,00. Anche per questo appuntamento si è ritenuto cosa buona chiudere in tempi rapidi al fine di offrire ai più la possibilità di un rientro a casa in tempi rapidi.

La Redazione "Voci Fraterne". Il Direttore Panajotti espone le seguenti annotazioni:

- la Rivista si è sicuramente "trasformata" tanto nella grafica quanto nei contenuti; di questo egli da atto a Don Enrico e ad Andrea Carbonari del lavoro da loro svolto in sede;
- è però necessario che il lavoro redazionale venga condiviso da tutta le Redazione. Panajotti suggerisce che ci si riunisca almeno 4 volte l'anno per verificare i percorsi tematici da trattare e dare giusto risalto alle Rubriche già in essere;
- a suo parere la Rivista deve essere sempre più al servizio della crescita umana, culturale, spirituale di tutti gli exallievi.

Varie ed eventuali. Il Segretario Colombo offre le dovute informazioni organizzative per ***l'incontro di San Marino,*** in occasione della ricorrenza liturgica del Beato Alberto Marvelli. L'incontro commemorativo avverrà il sabato 4 a San Marino. ***Incontro Gex di Catania*** del 27 –28 Settembre: ne parla ampiamente Luca Ricauda in qualità di responsabile organizzativo, per conto della intera presidenza Nazionale. Il prossimo numero di Voci Fraterne darà ampio spazio a questi avvenimenti.

Al termine di questi incontri che hanno costituito l'Ordine del Giorno della Presidenza Nazionale, la stessa delibera, unanimemente di affidare ***alla "Marvelli" l'organizzazione del 2° forum di bioetica.*** Inoltre delibera di assegnare sempre alla "Marvelli" la preparazione di ***una targa ricordo da consegnare a Sua Eminenza il cardinale Tarcisio Bertone,*** in occasione di un prossimo incontro per offrire il Nuovo Regolamento della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco.

I lavori di Presidenza terminano alle ore 17,30 di Sabato 13 settembre.

ALBERTO MARVELLI, SANTO DELLA CARITÀ

Commemorazione a RIMINI della Presidenza Confederale e dalla Presidenza Nazionale dell'Associazione, 4 ottobre 2008



Dai giorni della sua beatificazione da parte di Giovanni Paolo II (avvenuta il 5 Settembre 2004 nella spianata di Montorso di Loreto) l'Unione exallievi di Don Bosco di San Marino, con in testa il proprio Presidente Francesco Valentino, insisteva perché si trovassero dei momenti comuni, tra le due Presidenze degli exallievi (la mondiale e la nazionale) per commemorare pubblicamente la figura e la persona di Alberto Marvelli. Egli è stato un testimone del nostro tempo; laico, impegnato nell'Azione Cattolica, ma nutrito e cresciuto nello spirito di Don Bosco per la frequentazione della Parrocchia di Rimini, retta proprio dai salesiani.

A tale insistenza, man mano che il tempo passava, tanto Francesco Muceo quanto Bernardo Cannelli ritenevano di dover rispondere in modo corale e concreto. A giugno, venne lanciata la proposta del 5 Ottobre del corrente anno per recarsi in pellegrinaggio sui luoghi di Marvelli e poterlo ricordare nella giornata liturgica a lui assegnata dalla Chiesa nella terra nella quale aveva speso tante sue energie e aveva testimoniato la propria fede. Tale proposta è stata immediatamente recepita sia dalla Giunta della Confederazione Mondiale sia dalla Presidenza della Federazione Nazionale Italiana.

La macchina organizzativa muoveva i suoi ingranaggi soprattutto grazie al contributo di Federico Coppi, attuale presidente della Federazione Ispettoriale Emiliana (cui aderisce la Unione di San Marino), e di Francesco Valentini, presidente della stessa Unione.

Giunti nella Repubblica del Titano la sera di venerdì 3 Ottobre, già nella prima mattinata del 4, festa di San Francesco, Patrono d'Italia, la comitiva iniziava il proprio tour di avvicinamento dalle pendici del Monte ai primi tornanti della Rocca. Con una sosta d'obbligo nella Parrocchia Salesiana della Murata per un incontro con la Comunità dei Salesiani e gli exallievi sanmarinesi, che si erano dati convegno per i saluti di rito. Da lì iniziava poi il percorso di raggiungimento del Palazzo Pubblico, dove era prevista la cerimonia ufficiale di Stato di presentazio-

Roma, 11 Ottobre 2008

Ai Presidenti delle Federazioni Ispettoriali
Loro Sedi

Caro Presidente,
l'incontro della Presidenza Nazionale con i Segretari ed i Tesorieri Ispettoriali mi è d'occasione per informarti più in dettaglio sullo svolgimento dei lavori del prossimo Consiglio Nazionale dell'Associazione che avrà il carattere esclusivamente elettivo.

Pertanto intendo comunicarti quanto segue:
- Sede del Consiglio Nazionale: via della Pisana, 1111 - Roma - Casa Generalizia della Congregazione;
- Inizio dei lavori: ore 9,30 di SABATO 13 Dicembre p.v.;
- È auspicabile che tutti gli aventi diritto al voto giungano per tempo;
- Pranzo: ore 13,00. Al termine del pranzo brindisi di auguri con il Rettor Maggiore ed i Superiori Maggiori presenti nella Casa;
- Ripresa dei lavori: ore 14,45;
- A seguire: dopo la proclamazione degli eletti da parte della Commissione Elettorale, avverrà la 1a riunione della neo eletta Presidenza per l'assegnazione degli incarichi statutari.

Il Consiglio terminerà entro le 17 - 17,30 del giorno 13 Dicembre, così da permettere a tutti (o almeno ai più) di riprendere la strada di casa quanto prima.

Ovviamente il programma sopra indicato è stato concordato con l'amico LUCA RICAUDA in qualità di Presidente della Commissione Elettorale.

In tal senso la Segreteria nazionale ha già provveduto a "bloccare", presso il Salesianum 70 camere singole e 25 doppie.

A questo proposito si rammenta che le spese di soggiorno (e di viaggio) degli aventi diritto al voto sono a CARICO DELLE SINGOLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI di provenienza (come sempre avvenuto!).

I nomi dei partecipanti-aventi diritto di voto deve essere comunicato entro il 15 di Novembre p.v. in maniera TASSATIVA per prenotare l'esatto numero di camere e disdire quelle che non servono, così da non creare difficoltà organizzative alla Casa che ci ospita.

Ricordo inoltre, e soprattutto, che i nomi degli aventi diritto di voto (in particolare i Distintivi d'oro) dovranno pervenire alla Commissione Elettorale entro il 02 Novembre, così da permettere la comunicazione della lista dei candidati a Presidente ed alla Presidenza in modo tempestivo.

La Presidenza Nazionale confida vivamente in un tuo serio impegno per ottemperare al meglio agli impegni statutari ed organizzativi.

Un saluto fraterno in Don Bosco, Comune Padre e Maestro,

Bernardo Cannelli
Presidente



ne della nostra Associazione ai Capitani Reggenti di turno della Repubblica.

In attesa di essere ricevuti, con la guida di Valentini, venivamo introdotti alla conoscenza dei luoghi nei quali, in particolare nel 1944 – quasi al termine della guerra, con la ritirata delle truppe tedesche e l'avanzare degli alleati – la Repubblica divenne la terra di rifugio per più di 100.000 persone dei paesi d'intorno, compresa Rimini.

Proprio in tale frangente si ebbe modo di constatare l'estrema generosità animata dalla Carità di Cristo del futuro beato nei confronti dei fratelli nel pericolo e nella necessità. Tratti questi che la dottoressa Elisabetta Casadei, docente di teologia morale fondamentale presso l'istituto di Scienze Religiose "A. Marvelli" di Rimini, ha messo bene in evidenza durante la sua relazione nel corso della commemorazione ufficiale nella Sala Congressi.

Numerose le persone presenti, in particolare un nutrito gruppo di giovani animatori e collaboratori delle attività salesiane in San Marino.

Toccante la testimonianza della sorella di Alberto Marvelli, signora Jede, che ha posto in evidenza la spontaneità e la naturalità dei gesti di carità del fratello, lontani da ogni esibizione personale, ma messi in atto unicamente come dono della Fede ricevuta.

Al termine della riflessione pubblica abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica nella Chiesa dedicata a San Francesco, celebrazione presieduta dal Vicario Generale della Diocesi di San Marino e Montefeltro in sostituzione della prevista presenza del Vescovo, monsignor Luigi Negri, impegnato in una visita pastorale, il quale ha fatto però pervenire alla nostra Associazione un pensiero di vicinanza e di apprezzamento per la presenza e la testimonianza dei valori del carisma salesiano.

La serata di sabato trascorreva in perfetta e composta allegria "francescana", dando modo di affrontare anche alcuni problemi relativi alle iniziative della Presidenza nazionale. Ma anche di rimanere vicini agli amici di San Marino, che si erano prodigati nell'organizzazione di questi momenti, non solo celebrativi ma densi di spiritualità e di memoria.

La Domenica mattina veniva dedicata, da parte dei membri confederali e nazionali, alla Federazione Ispettoriale Emiliana riunita a Borgo Tossignano (Imola) per la conclusione delle giornate di ritiro spirituale. Anche questi momenti hanno costituito occasione di fraternità salesiana con la condivisione di momenti di preghiera, di confronto, di agape comunitaria.

La cronaca delle giornate in Romagna non può terminare senza un grande e sentito ringraziamento all'Unione di San Marino e alla Federazione Ispettoriale Emiliana, per aver dato l'opportunità alle due Presidenze di meglio conoscere la bella e cara figura del beato Alberto Marvelli, insieme ad alcune tra le realtà locali della nostra grande, lunga, viva, vitale salesianità.

Giancarlo Colombo

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Si è svolto, nella giornata di Sabato 11 Ottobre u.s., il programmato incontro della Presidenza nazionale exallievi/e di Don Bosco con i segretari e i Tesorieri delle Federazioni Ispettoriali per un aggiornamento circa il nuovo programma informatico relativo al tesseramento all'Associazione.

Alla presenza del Presidente Bernardo Cannelli, del Vice Presidente Colombo Giancarlo e del Delegato nazionale Don Enrico Peretti, sono intervenuti i rappresentanti di tutte le Federazioni Ispettoriali d'Italia. Assente la sola Federazione Ispettoriale Veneta San Zeno.

Ad illustrare il programma e le modalità applicative è stato Giovanni Costanza, da qualche mese incaricato dalla Presidenza Nazionale di seguire la problematica.

Si è trattato di un incontro molto proficuo e positivo. Gli interventi dei presenti hanno permesso di definire ulteriormente la funzionalità del programma elaborato e di migliorarne la efficacia nell'utilizzo, sia da parte delle Unioni quanto, e soprattutto, delle Federazioni Ispettoriali.

La Presidenza nazionale, nel ringraziare le Federazioni Ispettoriali intervenute, si augura che l'impegno profuso nel migliorare i sistemi di comunicazione costituisca un valido motivo per rendere più efficace ed efficiente l'intera rete di dati che permettono alla Associazione di essere funzionale alle necessità organizzative e dinamiche richiesteci dai tempi attuali.

La Presidenza Nazionale

Sentirsi famiglia

Catania, 26-28 settembre 2008

È sempre una gioia riscoprire l'affetto che ci lega alla nostra famiglia! È quanto abbiamo provato nelle giornate di Catania nell'incontro fra giovani di alcuni gruppi della Famiglia Salesiana. C'era proprio il clima della famiglia, e, pur essendo giovani, non ci è mancato neppure il babbo un po' rompi che voleva mandarci a letto presto: perdonaci don Enrico se ti abbiamo rubato qualche minuto di riposo! È stato un incontro davvero arricchente dove ciascuno ha messo il proprio entusiasmo per Don Bosco cui tutti guardiamo come padre.

L'ambiente sereno, l'accoglienza splendida (peccato per il vicino aeroporto), la spiaggia e il mare che come calamita hanno chiamato ad un bagno piuttosto fresco i più intrepidi (folli!) di noi, da Luca ad Andrea, da Michele a Italo ed Elena... Un grazie affettuoso a Giovanni, Pino e Pancrazio della Federazione siciliana, che ci hanno accolti con affetto e disponibilità. Un grazie in particolare per l'escursione a Taormina, un gioiello d'arte e di storia... e di cucina.



Poi la riflessione

Ci siamo presentati ogni singolo gruppo, con alcune diapositive che dicevamo come siamo stati fondati, quale la nostra missione, le nostre strutture di animazione e le nostre attività. Non che ce ne fosse bisogno, ma una rapida lettura di come Don Bosco sia presente in tante aggregazioni oltre a riempirci di orgoglio ci ha caricati della responsabilità di dare molto frutto, insieme. Per annunciare ai giovani il Regno di Dio.

Ci ha introdotti don Enrico, che (senza farci dormire...) ci ha ricordato la strenna del Rettor Maggiore per il prossimo anno: "Un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani. *La Famiglia salesiana ieri ed oggi: il seme è diventato un albero e l'albero un bosco*". E' stato entusiasmante ripercorrere le parole di don Chavez, leggere con lui lo sviluppo del sogno di Don Bosco, il suo arrivare ormai ai confini del mondo... sentire come già è nel nostro cuore impegnarci perché questo avvenga. La preghiera e la celebrazione dell'Eucarestia hanno scandito il nostro lavoro e il nostro dialogo: perché non c'è salvezza se non in Te, Signore!

Ecco allora alcune proposte emerse dal confronto

A livello locale:

- attivare con entusiasmo la Consulta della Famiglia Salesiana come momento di sinergia e non come semplice esposizione delle diverse identità e dei diversi calendari;
- organizzare insieme come Famiglia di Don Bosco convegni di riflessione, ritiri ed esercizi spirituali;
- garantire una presenza convergente nei consigli parrocchiali e diocesani di cui facciamo parte;
- proporre uno sbocco vocazionale nella FS ai giovani che frequentano gli ambienti salesiani quando ancora sono animati o sono giovani animatori, facendo conoscere i vari gruppi della famiglia salesiana come "vocazione adulta";
- soprattutto nelle città universitarie promuovere la creazione di gruppi di universitari provenienti dal mondo salesiano per mantenere il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana;
- nelle diverse esperienze che proponiamo invitare come relatori, ospiti o testimoni amici che operano negli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

A livello regionale/ispettoriale:

- partecipare alla consulta territoriale del MGS per animare insieme i giovani;
- favorire l'informazione fra i gruppi ed in primo luogo trasmettere organigrammi e programmi;



- valorizzare i momenti di condivisione esistenti nella regione/ispettoria, soprattutto la festa della Famiglia Salesiana e la festa del MGS impegnandosi direttamente nell'organizzazione;

A livello nazionale:

- fare un CD con la presentazione di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana da utilizzare all'interno dei vari gruppi per informarsi/formarsi conoscendo tutte le realtà che compongono la Famiglia di Don Bosco. In particolare questo strumento dovrebbe essere anche diffuso negli ambiti di formazione dei giovani confratelli e consorelle per far crescere il loro affetto e la loro stima per l'intera Famiglia di Don Bosco;
- per i 150 anni della nascita di Don Bosco (2015) organizzare (a Montorso/Loreto?) una manifestazione di alcuni giorni che sia un momento di festa/incontro per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana d'Italia;
- partecipare con qualche rappresentante alla consulta nazionale del MGS;
- aumentare il grado di informazione fra i gruppi;
- realizzare qualche attività in comune livello nazionale per i giovani di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana a favore dei giovani con maggiore disagio che diventi un segno di comunione (es. per i giovani detenuti, i giovani extracomunitari);
- snellire la burocrazia che frena il dialogo;
- ripetere l'esperienza dell'incontro di Catania.

In particolare per quest'anno puntiamo:

A Livello locale:

- attivare con entusiasmo la Consulta della Famiglia Salesiana come momento di sinergia e non come semplice esposizione delle diverse identità e dei diversi calendari;
- organizzare insieme come Famiglia di Don Bosco convegni di riflessione, ritiri ed esercizi spirituali.

A livello regionale/ispettoriale:

- partecipare alla consulta territoriale del MGS per animare insieme i giovani;
- favorire l'informazione fra i gruppi ed in primo luogo trasmettere organigrammi e programmi;
- valorizzare i momenti di condivisione esistenti nella regione/ispettoria, soprattutto la festa della Famiglia Salesiana e la festa del MGS impegnandosi direttamente nell'organizzazione.

A livello nazionale:

- fare un CD con la presentazione di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana da utilizzare all'interno dei vari gruppi per informarsi/formarsi conoscendo tutte le realtà che compongono la Famiglia di Don Bosco. In particolare questo strumento dovrebbe essere anche diffuso negli ambiti di formazione dei giovani confratelli e consorelle per far crescere il loro affetto e la loro stima per l'intera Famiglia di Don Bosco.
  In merito a questo punto si è deciso di sollecitare tutti i gruppi della Famiglia Salesiana che non hanno partecipato all'incontro di Catania di predisporre la loro presentazione sulla base dello schema utilizzato a Catania (che sarà inviato a ciascun gruppo) dando come termine il 31/12/2008. Dopo aver raccolto tutto il materiale il CD dovrebbe essere inviato entro la fine di febbraio a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana;
- per i 150 anni della nascita di Don Bosco (2015) organizzare (a Loreto?) una manifestazione di alcuni giorni che sia un momento di festa/incontro per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana d'Italia. Al fine di dare corso a questa idea si è deciso di parlarne nei rispettivi consigli/presidenze o altri organi decisionali nazionali. Qualora ci sia il via libera, parlare dell'idea al Rettor Maggiore, chiedendo che l'evento sia inserito nel calendario delle iniziative per il 150°, garantendo il proprio impegno alla realizzazione dello stesso;
- partecipare alla consulta nazionale MGS;
- aumentare il grado di informazione fra i gruppi. In primo luogo trasmettere organigrammi e programmi (calendari);
- ripetere l'esperienza dell'incontro di Catania. In particolare nel 2009 la data potrebbe essere il week-end del 13 o del 20 settembre. In relazione a ciò entro breve (fine anno massimo) definire uno dei due week-end. Il mattino del sabato sarà dedicato alla formazione su Don Bosco. Il pomeriggio del sabato e la domenica mattina saranno dedicati alla verifica circa lo stato di attuazione dei punti che sono oggetto di sviluppo in questo anno e a continuare la preparazione dell'evento del 2015 e valutare lo sviluppo di altri punti per aumentare la sinergia fra i gruppi. ■

(Foto fornita da ANS)

Scommettiamo sui giovani

Harambée 2008

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani



Carissimi Confratelli, Sorelle, membri della Famiglia Salesiana
Carissimi volontari e amici di Don Bosco
Carissimi giovani,

Questa volta il tema dell'Harambée, in sintonia con la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2008 "Educhiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti", ha a che vedere con l'essenza del nostro carisma salesiano, che è prevalentemente pedagogico, e di modo particolare con il Sistema Preventivo, che va sempre riletto e ripensato alla luce delle nuove esigenze e sfide dei giovani. Il mio intervento intende ribadire l'intuizione originale di Don Bosco convinto della sua attualità: "scommettiamo sui giovani".

La scelta di Don Bosco

La scelta per i giovani in situazione di povertà ed emarginazione è stata sempre nel cuore e nella vita della Famiglia Salesiana da Don Bosco fino ad oggi.

Don Bosco non fu uno studioso specializzato di pedagogia, non fu un filosofo dell'educazione. Durante tutta la sua vita Don Bosco cercò di rispondere, con straordinarie intuizioni e con un grande senso pratico, ai bisogni sempre in crescita di assistenza e di educazione degli adolescenti e giovani che approdavano a Torino in cerca di lavoro. La sua finalità principale era *prevenire* le cadute e le ricadute di questi giovani attraverso la loro formazione professionale, morale e religiosa. Partì dal niente per costruire un immenso edificio in cui si ritrovano i punti fermi destinati a trasferirsi in quell'ampia rete di istituti educativi che è stato definito dal papa Paolo VI "il fenomeno salesiano".

Dopo Don Bosco, la Congregazione Salesiana, oggi presente in 130 paesi del mondo, ha continuato con una presenza variegata di opere e di servizi a favore dei ragazzi in situazione di povertà ed emarginazione, ricavando sempre ispirazione nel criterio preventivo. La formazione professionale e l'abilitazione per il lavoro è stata una di queste risposte che si è convertita, quasi sin dall'inizio, come la carta di identità dei salesiani, pressoché universalmente riconosciuta.

In questi ultimi trenta anni però la realtà della povertà, soprattutto quella giovanile, si è venuta facendo più globale e drammatica, come conseguenza di fattori economici, culturali, strutturali e umani, fino a convertirsi in una cultura di non-solidarietà e di esclusione.

Oggi si parla infatti delle nuove povertà dei giovani per indicare tutte quelle situazioni di abbandono in cui si possono trovare o cadere. Rimane sempre la convinzione che finché non ci sia un cambio di cultura non riusciremo a superarle. Rimane comunque il fatto che la povertà socioeconomica è la più grave delle povertà perché va sempre preceduta, accompagnata o seguita da altre forme di povertà inimmaginabili. Qui, come in tante altre cose, purtroppo, la realtà supera la fantasia.



Le sfide odierne

Ecco, una rapida mappa dell'emarginazione e dello sfruttamento giovanile nel mondo:

I ragazzi di strada, le gang

Hanno preferito prendere la strada come "habitat' naturale, talmente insopportabile era la loro situazione famigliare. Ed eccoli, costretti a prendere una via che a poco a poco li farà sfociare nel crimine (borseggi, furti, aggressioni) e nella tossicodipendenza o nel narcotraffico, mentre sopravvivono in condizioni di grave indigenza affettiva e sociale, senza presente e senza futuro. Nelle strade delle grandi città di America Latina, Africa ed Asia vivono e muoiono di freddo, fame, malattie, o anche assassinati. Sono quasi 100 milioni nel mondo. Una cifra impressionante.

I ragazzi soldato

C'è stato bisogno che due adolescenti di Myanmar occupassero la copertina delle principali riviste, con un mitra in mano e una sigaretta in bocca, perché il mondo scoprisse un fatto che esisteva da anni e che non era esclusivo di Asia, vale a dire, l'inserimento di ragazzi nell'esercito, nella guerriglia, o come sicari: senza età né preparazione militare, semplicemente al servizio della morte. Raggiungono il numero di circa 300 mila, impiegati in operazioni di guerra tra le più rischiose, alcuni come semplici cavie per ripulire i campi minati.

I ragazzi violati

Una delle situazioni più tristi, anche per lo stigma con cui vengono marcati le vittime, è la pedofilia e il così detto turismo sessuale, che sono un business vergognoso. Volta per volta si scoprono reti di pornografia infantile attraverso Internet, che sono soltanto la punta dell'iceberg dello sfruttamento sessuale di bambini e di adolescenti, e che rispecchiano un problema molto più profondo, cioè la perdita di ogni riferimento morale. Ogni anno, secondo i dati Unicef, un milione di bambini viene introdotto nel commercio sessuale. È un mercato che muove 13 miliardi di dollari l'anno.

I ragazzi lavoratori e schiavi

Sono passati già più di 150 anni sin dal momento in cui Don Bosco – così come altre personalità laiche e religiose più avvedute del suo tempo e della sua città - si batté per i diritti dei lavoratori minorenni e riuscì ad ottenere un contratto di lavoro per loro. È aumentata la sensibilità in favore dei diritti dei minorenni, ma anche è cresciuto a livelli inimmaginabili il numero di bambini e ragazzi sfruttati come piccoli operai in condizioni inumane. Si contano infatti sui 250 milioni di bambini tra i 5/15 anni costretti a lavori vietati per pericolosità fisica, psichica o mentale, talvolta resi schiavi, e questo a più di un secolo dall'abolizione legale.

I ragazzi "nessuno"

Tra le esperienze più traumatizzanti nella vita di qualsiasi persona è la perdita della propria famiglia, che lascia l'individuo all'improvviso senza i legami affettivi più importanti, quelli che al solito gli danno un senso di sicurezza. È come se un vento impetuoso strappasse la tenda e ci spogliasse di ogni protezione. Ebbene, sono circa 50 milioni i ragazzi non registrati in nessuna anagrafe: non hanno nome, casa, patria, genitori. Se si aggiungono i 130 milioni di ragazzi/e analfabeti si ha un quadro desolante.

I ragazzi carcerati

Uno dei campi di lavoro in cui i salesiani e membri della Famiglia Salesiana non si sono astenuti dall'operare è stato quello delle "correzionali" o riformatori per minorenni, anche se per vocazione storica la loro opzione è sempre stata quella del "prevenire", non del "reprimere". Del resto sappiamo che all'origine del sistema preventivo di Don Bosco, l'elemento catalizzatore che lo spinse ad assumere la scelta della preventività fu proprio la sua dura esperienza di cappellano nelle carceri torinesi, al seguito del suo maestro, don Giuseppe Cafasso. Se questo tipo di prigioni ha una ricaduta ancora più negativa sui ragazzi, possiamo immaginare che cosa succede quando essi vengono incarcerati insieme a persone di qualunque età, qualsiasi sia la trasgressione o il crimine commesso. Sono tanti, troppi. Anche nelle nazioni cosiddette civili. L'Italia ne ospita circa 500. I ragazzi dal carcere non escono mai migliori, al contrario. Solo negli USA i minori detenuti sono 100 mila.

I ragazzi donatori forzati di organi e i mutilati

Una volta oltrepassata la frontiera morale, sembra che non ci siano limiti all'uomo e che tutto, assolutamente tutto, diventi lecito. Lo si attua nel campo della ingegneria genetica, dove si fanno esperimenti attraverso le cellule madri per avere accesso a tessuti ed organi sostitutivi. In maniera più cinica lo si fa attraverso il traffico di organi, che è una delle realtà più vergognose del nostro tempo. Si parla di 4 milioni di donne e bambini interessati al turpe commercio, e almeno di 6 milioni di bimbi mutilati per cause diverse.

I ragazzi poveri ed emarginati



Potrebbero non essere indicati sotto una classifica a sé stante. In effetti, la povertà economica e sociale è generalmente la causa delle altre povertà. Ma c'è il fatto che ci sono ragazzi che solo possono essere definiti come poveri ed emarginati, privi di accesso a tutti quei beni a cui ha diritto ogni persona per raggiungere una vita veramente umana. La cifra va oltre qualsiasi previsione, più di 600 milioni di bambini vivono sotto la soglia della povertà, 160 milioni quelli denutriti; 6 milioni ogni anno muoiono di fame: 17 mila al giorno, 708 ogni ora...

I ragazzi delle fogne / i vaganti

Al solito si tratta di gruppi di ragazzi della strada, specialmente quando cominciano ad usare stupefacenti. La paura d'essere catturati dalla polizia o minacciati dalle bande giovanili più forti, li porta a cercare tane dove trovare rifugio. Così nell'America Latina. Ma anche l'Europa è colpita: vivono nelle fogne di Bucarest un migliaio di ragazzi. Più numerosi sono i vaganti nel continente (Francia, Germania, Olanda...). Si parla di almeno un milione. Nel mondo raggiungono i 12 milioni.

I ragazzi ammalati

Mai come oggi la scienza e la tecnica, anche – o soprattutto – nel campo della medicina, sono state capaci di raggiungere i successi e le possibilità su cui si può ora contare. Il che significa che ci sono le condizioni per vincere molte malattie; tuttavia ogni minuto nei 5 continenti 5 bimbi contraggono l'AIDS; sono quasi 11 milioni i minori che ne hanno contratto il virus. Quanti, poi, i bimbi attaccati da tubercolosi, malaria, meningite, epatite, colera, ebola?...

I ragazzi rifugiati e orfani

Sono molte le espressioni di una causa comune, la violenza, che spinge a molti ragazzi e persino bambini e adolescenti a emigrare e cercare rifugio. Ho trovato gruppi di adolescenti dello Honduras nella frontiera con gli Stati Uniti dopo aver fatto un viaggio ricolmo di rischi. Li ho trovati nella Colombia, sono gli "spiazzati dalla guerriglia" o gli orfani di grandi sciagure o malattie. Li ho visti in Africa. Sono più di 50 milioni i bambini profughi e/o rifugiati vittime di odi razziali, guerre, persecuzioni, ammassati in campi profughi o dispersi qua e là. Moltissimi gli orfani: in Africa 13 milioni causati dall'AIDS.

I ragazzi ...

Tanta sventura sollecita le coscienze di tutti. Alla fine del Capitolo Generale 25 i Salesiani hanno fatto un appello rivolto a tutti quelli che hanno responsabilità nei confronti dei giovani: "Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo". Ecco il mio appello, come successore di Don Bosco, l'amico dei giovani, proprio qui a Roma, il centro della cultura e della civiltà occidentale (...).

La risposta salesiana oggi

Forse voi mi domanderete: "Ma in concreto che stanno facendo i salesiani oggi per attutire questa scottante realtà"?

Anzitutto siamo consapevoli che nel contempo, grazie a personalità di alto profilo morale, sono sorte molte istituzioni che con la generosità e la dedizione mirabili dei loro membri, hanno creato opere e servizi di assistenza, di educazione e di recupero come risposta alle situazioni di emarginazione soprannominate (...).

In questo sforzo collabora anche la Congregazione Salesiana apportando la ricchezza del metodo educativo ereditato da Don Bosco, il ben noto Sistema Preventivo.

Secondo questo Sistema la prima preoccupazione è quella di prevenire il male attraverso l'educazione. Come ho accennato prima, la povertà e l'emarginazione non sono soltanto un fenomeno economico, ma una realtà che tocca la mentalità delle persone e della stessa società, una forma di vedere e di mettere a fuoco la vita. L'educazione è, quindi, un elemento fondamentale per la prevenzione e superamento della emarginazione. Attraverso l'educazione il Sistema Preventivo vuole aiutare i giovani a ricostruire la propria identità personale, a rivitalizzare i valori che non sono riusciti a sviluppare e ad elaborare appunto per la loro situazione di emarginazione e scoprire ragioni per vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza.

Di pari passo il Sistema Preventivo di Don Bosco ha una grande proiezione sociale; vuole collaborare con molte altre agenzie alla trasformazione della società, lavorando per il cambio di criteri e visioni di vita, per la promozione della cultura dell'altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento constante di condividere gratuitamente e di lottare per la giustizia e la dignità di ogni vita umana, attraverso l'educazione ai diritti umani.

Inoltre, questo Sistema crede decisamente che la dimensione religiosa della persona è la sua ricchezza più profonda e significativa, e perciò cerca, come finalità ultima di tutte le sue proposte, di orientare ogni ragazzo verso la realizzazione della sua vocazione a figlio di Dio. Penso che questo sia uno dei contributi più importanti che il Sistema Preventivo di Don Bosco può offrire nel campo dell'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani in situazione di povertà e rischio psicosociale.

Tutta questa strada Don Bosco l'ha voluta realizzare trasformando le sue opere educative in vere e proprie case – voleva che si chiamassero proprio in questo modo, in un'epoca in cui non esistevano le "Case-Famiglia" oggi tanto diffuse – dove il ragazzo potesse esperimentare appunto un clima di famiglia, inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, e così sviluppare il suo protagonismo e la sua naturale creatività. È quello che si chiama "una comunità educativa", in cui tanto gli educatori come gli stessi giovani condividono man mano i valori e i traguardi del progetto educativo e si impegnano insieme nella sua realizzazione.

Non so se c'è veramente bisogno di un nuovo ordine internazionale o se manca piuttosto *good governance*. È indubbio invece che i grandi problemi macrocosmici si risolvono nel microcosmo della nostra vita e delle nostre opere educative. È lì dove cominciano la gestazione e la crescita delle proposte alternative.

(...)Le case salesiane oggi non sono quelle del tempo di Don Bosco. Non c'è dubbio. Ma l'amore per i giovani rimane lo stesso, e guai se dovesse venir meno!

Si tratta, dicevo, di una chiara e significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare – sono parole di Don Bosco – "onesti cittadini e buoni cristiani", cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza agli altri e a Dio.

Le nostre differenti esperienze di opere di emarginazione nel mondo hanno valore come "segno" di una proposta educativa a servizio dei ragazzi, e di una proposta alternativa a favore della società, e gioveranno veramente a dare volto umano alla globalizzazione se siamo capaci di creare uomini solidali e di promuovere reti di solidarietà.

Finisco con le parole conclusive dell'*Appello per salvare i giovani del mondo:*

"Globalizzare tutti insieme l'impegno per l'educazione! È questo un compito per tutti gli uomini e le donne che responsabilmente hanno a cuore il futuro dei propri figli e di tutti i giovani del mondo. A una globalizzazione di tipo economico cerchiamo di rispondere con una globalizzazione di tipo educativo, che dia vigore e speranza al mondo giovanile".

Valdocco, 28 settembre 2008

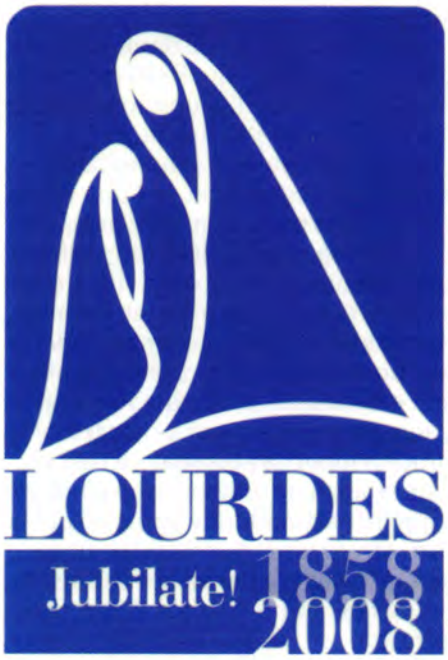
(Foto fornite da ANS)

Lourdes:
una luce che brilla da 150 anni

Si sta per concludere il giubileo indetto per i 150 anni delle apparizioni della Vergine Immacolata a Santa Bernadette a Lourdes. Un anno straordinario, in cui milioni e milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo hanno raggiunto questo piccolo centro ai piedi dei Pirenei per sostare in preghiera davanti alla grotta di Massabielle. Anche il Papa ha sentito "il dovere di venire a Lourdes", come egli stesso ha detto, per pregare per tutti gli uomini, per la Chiesa, per la Francia e per il mondo intero. I treni, gli aerei, i pullman e persino le navi hanno avuto molte difficoltà nel trasportare quella moltitudine immensa di persone che ha riempito questo angolo di mondo in cui la Madonna ha sorriso, questo piccolo lembo di terra dove la sua tenerezza di madre riempie la Grotta, la grande basilica, l'esplanade, la prateria e si mescola alle lacrime, ai sorrisi, ai canti e alle preghiere.

Centocinquant'anni fa, l'undici febbraio 1858, a Lourdes, una semplice e umile ragazzina, Bernadette Soubirous, vide una luce e, dentro questa luce, una giovane Signora "*bella, bella, più di tutto*". La Signora si rivolse a lei con bontà e dolcezza, con rispetto e fiducia, e con tanta delicatezza la incaricò di trasmettere al mondo un messaggio di preghiera, di penitenza e di conversione. Da allora questo piccolo e sperduto villaggio del sud-ovest della Francia è come una luce nell'oscurità del brancolare dell'umanità verso Dio. Maria vi ha aperto una porta verso un al-di-là che ci interroga e ci seduce.

Lourdes è qualcosa che supera ogni aspettativa, ogni capacità di immaginazione. Bisogna esserci, bisogna essere lì dinanzi a quella Grotta, lungo le rive del Gave per comprendere che cosa è veramente. Perché Lourdes non si può raccontare, è un'esperienza intima, unica, ogni volta ancora più meravigliosa della precedente. È il luogo dell'incontro, l'incontro dell'uomo con l'uomo ma soprattutto con Dio. È il luogo ove l'umanità si incontra, ove fede speranza e carità diventano realtà quotidiana.



Tutto è diverso a Lourdes, tutto acquista una dimensione nuova. La gioia, il dolore, la sofferenza, la salute, la malattia, la giovinezza, la vecchiaia, il tempo stesso, tutto assume un significato diverso, tutto si riempie di speranza, di dolcezza, di pace. Qualcuno potrebbe dire che è suggestione, infatuazione collettiva, ma non è così, è un miracolo, il vero miracolo di Lourdes.

Lourdes è uno di quei luoghi che Dio ha scelto per farvi risplendere un raggio particolare della sua luce, e proprio la luce è uno dei simboli privilegiati di Lourdes. Fin dalle prime apparizioni Bernadette, arrivando alla Grotta, accendeva un cero e lo teneva nella mano sinistra, ben presto, molte persone affidarono a Bernadette un cero perché lo conficcasse nella terra in fondo alla grotta.

La stessa Signora fece sapere di gradire l'omaggio toccante di quelle migliaia di ceri, che da allora rischiarano senza interruzione, il luogo dell'apparizione. Da un secolo e mezzo, davanti alla grotta, notte e giorno, sia d'estate quanto d'inverno, brilla una fiamma alimentata costantemente dalle preghiere dei pellegrini e dei





malati, dalle loro preoccupazioni, dai loro bisogni, ma soprattutto dalla loro fede e dalla loro speranza. Quando incominciano a scendere le prime ombre della notte la luce si fa ancora più viva e si manifesta nella processione "aux flambeaux". La preghiera si fa palpabile e unisce il cielo alla terra, la luce di migliaia e migliaia di piccole candele che accompagnano la Vergine Immacolata lungo l'esplanade traccia una strada che dal cuore di ogni uomo si inerpica fino a Dio. È un momento di gioia, di riflessione, di comunione vera e profonda tra tutti e con tutti. Ognuno consegna all'altro la propria malattia, la propria infermità, la propria solitudine, i problemi familiari, le ingiustizie, le speranze, le delusioni, le angosce di ogni giorno e tutti insieme le offrono al Signore, perché le trasformi in un grande atto d'amore.

Quante persone in questi 150 anni sono state avvolte da questa luce! Milioni e milioni di cuori si sono lasciati convertire e abitare per sempre da quella piccola fiamma chiamata speranza, compassione, tenerezza ricevuta in dono proprio davanti alla Grotta di Massabielle.

L'incontro discreto con Santa Bernadette e con la Vergine Maria ha cambiato tante vite, da quelle di persone diventate poi illustri e importanti per il loro servizio d'amore (un nome fra tutti quello di Giambattista Tommasi, il fondatore dell'UNITALSI), a quelle di chi, giunto ormai al termine dei suoi giorni, è riuscito a vivere con gioia e serenità gli ultimi istanti della propria vita.

A Lourdes la Vergine Santissima e Santa Bernadette sono presenti in ogni momento, la loro presenza si percepisce, ovunque si sente il calore del loro abbraccio e la dolcezza delle loro carezze, fresche come le acque del Gave. Le loro parole spronano ogni persona a essere migliore, a essere se stessa, a dar retta al suo cuore, a non aver paura di cercare Gesù, che è la vita, e la luce vera.

Nella Grotta di Massabielle Maria si fa speranza tangibile per tutti gli uomini e per tutte le donne del nostro tempo ed è pronta a intervenire quando la sofferenza prolungata rompe gli equilibri meglio consolidati, e fa disperare del senso e del valore della vita. Nei momenti più bui e desolati, Lei è la luce che rischiara e orienta il cammino.

Orienta il cammino di chi, ormai vecchio e stanco e malato, cerca sollievo alle proprie paure e alle proprie sofferenze. Ma orienta il cammino anche ai tanti giovani pieni di vita e di gioia che si recano a Lourdes per un servizio attento e generoso accanto ai malati e ai pellegrini. Quando si parla di Lourdes si pensa sempre ai malati, alla sofferenza. Ma oggi, accanto a loro, bisogna collocare un'altra categoria di persone, i giovani. I giovani di tutto il mondo, che si riconosco nella testimonianza e nel servizio verso gli altri. Un'armata di giovani di buona volontà che si mobilita per assistere con amorevolezza infinita l'umanità sofferente e bisognosa, dando vita a un incontro forte gioioso e profondo che resterà per sempre in chi dona e in chi riceve, senza che nessuno si renda conto di chi dona di più. Il sorriso che illumina il loro volto, riflette la tenerezza di Dio, e diviene sorgente di una speranza invincibile come lo è stato il sorriso della Bella Signora.

Prima di presentarsi a Santa Bernadette, come "*l'Immacolata Concezione*", Maria le fece conoscere innanzitutto il suo sorriso, quasi fosse questa la vera porta d'accesso alla rivelazione del suo mistero. Nel sorriso della più Bella fra tutte le creature, si riflette la vera dignità di ogni uomo, e non c'è malattia non c'è sofferenza che la possa oscurare. In quel sorriso si trova misteriosamente nascosta la forza per combattere la malattia e il dolore, come pure la grazia che fa accettare senza paura né amarezza il congedo da questo mondo, nell'ora voluta da Dio.

Il santuario di Lourdes, verso il quale i cristiani del mondo intero rivolgono lo sguardo da quando la Vergine Maria vi ha fatto brillare la speranza e l'amore, donando ai malati, ai poveri e ai piccoli il primo posto, è testimonianza viva di valori essenziali che si possono percepire solo con gli occhi del cuore e ogni giorno, da 150 anni, ripete al mondo che è proprio vero che amando si è amati, donando si riceve, e morendo si risuscita alla vita eterna. ■

Don Bosco a teatro!

A cura della redazione

A 150 anni dalla fondazione dei Salesiani comincia il 18 ottobre la sua tourneé per l'Italia un musical dedicato alla vita del Santo che ha fatto rinascere l'Oratorio.

Lo spettacolo è stato pensato dal regista Piero Castellacci, che ha curato anche il fortunatissimo musical su San Francesco "Forza venite gente". "Abbiamo deciso di intraprendere questa nuova avventura", spiega Castellacci, "perché Don Bosco è un personaggio attualissimo?. Marcello Cirillo, cantante e presentatore televisivo, vestirà i panni del Padre dei Giovani. Accanto a lui ci saranno Roberto Bartoletti e Pino delle Chiaie, che hanno preso parte a "Forza venite gente".

Don Bosco, 150 anni fa, sognò una carta dei diritti per gli adolescenti costretti fin dalla tenera età a lavorare, diventando una sorta di precursore dei sindacati dei nostri giorni. E poi, in un mondo come il nostro dove i valori sembrano non essere più importanti, Don Bosco avrebbe, oggi come allora, un ruolo fondamentale.

"Lui era un prete che viveva in mezzo alla gente, sulla strada. Un operaio di Dio (titolo di uno dei brani più importanti del musical, ndr)". Un prete da strada che faceva lavorare i giovani per sottrarli alla "malavita". Un prete che educava ai valori. Un grande uomo con un cuore semplice e un'umiltà infinita.

Umiltà confermata anche dalla sua decisione di fondare un ordine (quello dei Salesiani) che non porta il suo nome ma quello di Francesco di Sales, vescovo francese vissuto nel XVI secolo. Umilità che ha spinto il produttore Elia Faustini a realizzare uno spettacolo senza effetti speciali, con una produzione funzionale ma frugale.

Le musiche e i testi sono stati pensate da Castellacci su ispirazione di un testo di Renato Biagioli. Le coreografie sono di Claudio Meloni (che è anche aiuto regista), mentre le luci sono a cura di Pepi Morgia.

Il 2009, un anno di celebrazioni per Don Bosco

Con una lettera indirizzata a tutti i Salesiani del mondo, il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez annuncia ufficialmente nel 2009 la celebrazione del 150° anniversario della Fondazione della Congregazione Salesiana.



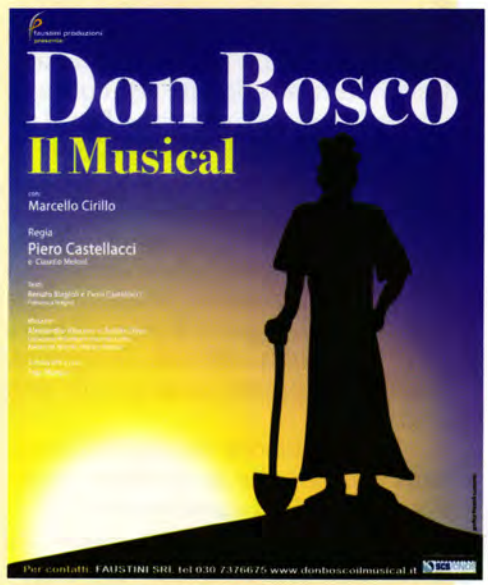
Richiamato più volte, soprattutto durante il Capitolo Generale 26, e indicato come avvenimento di riferimento per la Strenna del 2009, l'anniversario ricorda il raduno avvenuto il 18 dicembre 1859 nella camera di Don Bosco presso l'Oratorio di San Francesco in Valdocco, Torino, dove le persone invitate – secondo quanto scritto nel verbale da don Alasonatti - decisero "di erigersi in Società o Congregazione che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponessero di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione".

Il 2009, definito da Don Chávez "Un anno di grazia", deve aiutare i Salesiani a ricordare le proprie origini e le mete alle quali sono chiamati. In questo stesso anno le reliquie di Don Bosco, racchiuse in un'urna, inizieranno un pellegrinaggio attraverso le 8 regioni della Congregazione, avviando così il cammino di preparazione alla celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco nel 2015.

Don Chávez raccomanda inoltre ai Salesiani di "narrare ai giovani la storia degli inizi della Congregazione, della quale essi sono stati 'confondatori' insieme a Don Bosco" e di essere consapevoli del compito ad essi affidato: "evangelizzatori dei giovani e animatori di una famiglia carismatica". ■

Don Bosco il musical

Regia
Piero Castellacci
Coreografie & Aiuto Regia
Claudio Meloni
Scenografia e Luci
Pepi Morgia
Sartoria
Bice Minori
Testi
Renato Biagioli e Piero Castellacci
Musiche
Alessandro Aliscioni e Achille Oliva
Produzione Musicale
Olimpio Petrossi
Arrangiamenti
Adriano Maria Maiello
Collaborazione alle musiche
GianPaolo Belardinelli
Collaborazione ai Testi
Francesca Biagioli



Calendario degli spettacoli
18 e 19 Ottobre ROMA -Teatro Olimpico
31 Ottobre SASSUOLO (MO) Teatro Carani
1 e 2 Novembre TORINO - Teatro Colosseo
8 Novembre FIRENZE Saschall
15 Novembre PADOVA Palasport
22 Novembre BRESCIA Palabrescia
28 e 29 Novembre TRENTO Auditorium Santa Chiara
8 dicembre VERONA Palasport

Per aggiornamenti si consiglia di visitare il sito ufficiale: www.donboscoilmusical.it da cui abbiamo ripreso le immagini e le informazioni.

Poniamo alcune domande sullo spettacolo a don Enrico Peretti, Delegato nazionale degli exallievi/e e vice-Presidente della Federazione SCS-Salesiani per il Sociale.

✔ **Cosa mette in luce il musical della ricca storia di Don Bosco? Quali caratteristiche del "nostro santo" emergono (spirito imprenditoriale, vivacità, santità nell'ordinario,...)?**

Certamente la storia di Don Bosco è unica anche perché intensa e piena di avvenimenti significativi.

Un musical dura solo due ore, e questo certo non è un tempo sufficiente per raccontare tutto ma proprio tutto. Per questo è stato necessario operare delle scelte. Il regista e gli sceneggiatori hanno optato per quelli che hanno ritenuto i momenti più significativi: la nascita degli oratori, i suoi interventi per i "ragazzi-lavoratori", le prime Missioni nei Paesi in via di sviluppo.

Lo spettacolo mette in luce soprattutto la sua straordinaria umanità. Un santo del quotidiano certamente. Un vero e proprio "operaio di Dio", per citare i versi di una delle canzoni dello spettacolo. Nella locandina è rappresentato con la vanga in mano... È lì da uomo pratico, legato alla terra, ai problemi concreti e proprio per questo in grado di accorgersi delle esigenze dei ragazzi più poveri in un periodo storico in cui nessuno ci pensava (in fondo lui in qualche modo era stato uno di loro!). Ma mette anche in luce il suo straordinario spirito di iniziativa, la sua forza, la sua creatività nell'affrontare anche i problemi pratici, e soprattutto la fede profonda, suo massimo sostegno, in grado di fargli affrontare qualsiasi problema.

Il regista ha anche voluto rappresentare i dissensi che l'opera di Don Bosco inizialmente provocava, anche esasperando un po' le controversie. Ma d'altronde questo è tipico dei copioni teatrali e delle "messe in scene": è la dialettica necessaria per far risaltare le caratteristiche del personaggio principale.

✔ **Qualche significativa battuta del copione, oppure una strofa di canzone**

Un sogno dentro a un cortile
e il gioco comincerà,
il vento sopra le guance,
la corsa ripartirà.
Ragazzi del mio cortile
nell'isola che non c'è,
speranze di tutti quanti,
e un sogno mio per te.



E, tanto per non farci mancare nulla, c'è anche un Rap dei ragazzi dell'oratorio!

✔ **Un tuo piccolo commento**

Ciò che penso io è che è importante far conoscere questa storia straordinaria al grande pubblico e credo che il teatro sia il mezzo giusto.

Ciò che spero è che questo spettacolo possa trasmettere tutta la gioia, l'allegria, la speranza e la fede che Don Bosco infondeva ai suoi ragazzi e che tuttora si cerca di infondere ai ragazzi nei nostri oratori e nelle nostre opere.

Del dietro le quinte dello spettacolo non so dirti molto... Posso solo raccontarti "i nostri dietro le quinte".

Poiché parte dell'incasso della serata di debutto andrà in beneficenza alla nostra associazione (Federazione SCS – Salesiani per il sociale), la produzione e il protagonista, sono venuti a visitare le case famiglia salesiane a gireremo l'intero ricavato. È stato bello vederli colpiti dell'opera educativa che, come Salesiani, realizziamo tutt'oggi nel nostro quotidiano.

E Marcello Cirillo ha anche offerto "lezioni di canto" ai nostri ragazzi.

Chissà che non venga fuori qualche talento!

(Foto fornita da Lunatik - Ufficio Stampa)

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

L'EXALLIEVO LUIGI LO MASCOLO CONSACRATO CHIERICO SALESIANO

Lunedì 8 settembre 2008 l'agrigentino Exallievo di Don Bosco Luigi Lo Mascolo nel corso di una solenne funzione religiosa svoltasi presso la Parrocchia Santissima Trinità di Genzano di Roma, si è consacrato al Signore attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, emettendo la prima professione religiosa.

Gli sono stati affettuosamente e fraternamente vicini con le rispettive consorti il Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento, Mario Li Causi, e il Presidente Emerito della medesima Unione, Alfredo Scaglia, i quali con la loro presenza hanno testimoniato a Lo Mascolo per la sua scelta tutta salesiana la loro gratitudine e quella di tutti gli Exallievi di Don Bosco agrigentini.

Assieme a Luigi Lo Mascolo, si sono consacrati al Signore nelle mani di don Alberto Lorenzelli (delegato dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascal Chavez Villanueva) anche i novizi Vittorio Cunsulo, Gabriele Graziano e Alessio Moro della Ispettoria Salesiana Romana, Luca De Muro, Giancarlo D'Ercole, Giuseppe Ieva e Andrea Tripaldi della Ispettoria Salesiana Meridionale, don Mkhail Reda dell'Ispettoria del Medio Oriente e don Gilbert Twahirwa dell'Ispettoria Salesiana dello Zambia.

I neo-chierici salesiani sono stati accompagnati spiritualmente dal Maestro dei Novizi, don Angelo Santorsola, e dai confratelli del Noviziato Internazionale Salesiano di Genzano di Roma.

La celebrazione eucaristica, a cui hanno assistito oltre mille fedeli, è stata presieduta da don Alberto Lorenzelli con la partecipazione di duecento concelebranti, di cui quindici della Ispettoria Sicula.

La Liturgia Eucaristica è stata magistralmente animata dalla Corale della Casa Salesiana della Speranza di Roma e, liturgicamente, dal Gruppo dei Ministranti della Parrocchia Sacro Cuore di Foggia.



Presenti alla cerimonia il Sindaco di Genzano, Autorità Civili e Militari e una folta rappresentanza di Exallievi delle Unioni di Genzano e Lanuvio.

Il Vicario della Casa Generalizia Salesiana, don Nino Zingali, il Delegato Nazionale della Famiglia Salesiana, don Enrico Peretti, il Tesoriere della Confederazione Mondiale degli Exallievi, Antonino Cubeta e il nuovo Ispettore della Sicilia, don Gianni Mazzali, con la loro presenza hanno voluto condividere con Lo Mascolo e gli altri novizi questa giornata di grazia nel segno di Don Bosco.

Luigi Lo Mascolo (nella foto con il Rettor Maggiore), trenta anni appena compiuti, una laurea in Giurisprudenza, ha iniziato il suo percorso di fede con il prenoviziato presso il Centro Studi di Spiritualità Salesiana "Casa Tabor" di Sant'Alfio in provincia di Catania, proseguendolo per i successivi dodici mesi da novizio presso il Noviziato Internazionale Salesiano "San Luigi Versiglia" di Genzano di Roma. Casa di noviziato che ha visto come primo maestro dei novizi proprio lo stesso martire salesiano monsignor Versiglia.

All'interno della famiglia salesiana agrigentina, Luigi Lo Mascolo ha rivestito la carica di componente del Consiglio di Presidenza dell'Unione Exallievi Don Bosco e di Presidente dei Giovani Exallievi, mentre in seno alla Parrocchia Santa Croce di Villaseta si è distinto quale Responsabile Parrocchiale della Pastorale Giovanile, Catechista del Corso Cresimandi Adulti, Vice Presidente della Caritas e infaticabile organizzatore del Grest. Nella Diocesi agrigentina Lo Mascolo ha ricoperto la carica di Segretario Diocesano dell'Ufficio di Pastorale Giovanile-Settore Oratori.

La decisione di Lo Mascolo di dedicarsi al Signore da alcuni è stata accolta come un fatto fuori del comune. Per l'interessato, invece, si è trattato della cosa più naturale del mondo. E quando, infatti, si è trovato davanti a un bivio, intraprendere una carriera consona agli studi appena compiuti o mettersi nelle mani di Dio, senza porre ostacoli alla Sua volontà, ha scelto la seconda via, quella che lo porterà tra qualche anno a servire il Signore e i fratelli come Sacerdote Salesiano di Don Bosco.

L'avvenimento di Genzano di Roma dello scorso 8 settembre precede di poco un altro avvenimento non meno importante che avrà luogo proprio nella città dei Templi. Infatti, il prossimo 11 ottobre, nella Chiesa Concattedrale Santa Croce di Villaseta, un altro agrigentino, Pasquale Sanzo, già diacono salesiano, sarà ordinato sacerdote nelle mani dell'Arcivescovo Francesco Montenegro.

"Sarebbe un vero e proprio dono di Dio – afferma il Presidente dell'Unione Exallievi, Mario Li Causi – se Lo Mascolo e Sanzo potessero esercitare la loro missione sacerdotale proprio nella città dei Templi, per colmare il vuoto lasciato dai Salesiani allorché nel lontano 1968, costretti dalla frana che sconvolse una parte del centro storico, chiusero l'Istituto Salesiano Gioeni, che per un trentennio rappresentò un punto di riferimento assai importante per i giovani e i ragazzi della città e del suo hinterland".

Calogero Patti

UNIONE DI GENOVA QUARTO
IN MEMORIA DI PAOLO PAGANO

Il giorno 17 Settembre 2008, l'unione ex-allievi di Genova Quarto ha perso un grandissimo amico e sostenitore, Paolo Pagano. Paolo era un ragazzo che fino all'ultimo è stato vicino al suo amato Don Bosco. Era consigliere regionale e ha combattuto tante battaglie per salvare la nostra unione e tenerne alto il nome. Qualche mese fa aveva anche realizzato, a sue spese, un archivio degli ex allievi che considero un grande lavoro.

Ci mancherà tanto la sua forza di volontà, il suo essere sempre vicino a Don Bosco e a noi tutti.

Ciao Paolo, non preoccuparti, in cielo Don Bosco ti protegge e noi faremo di tutto per ricordarci di te e portare avanti i tuoi impegni.

In memoria di Paolo Pagano

Ricordo ancora il tempo passato insieme,
le nostre interminabili chiacchierate.
I nostri grandi sogni
ora lasciano il posto alla malinconia,
al dolore di aver perso una persona
a cui volevo molto bene.
Paolo: dove sei?
Ti cercherò sempre nei giorni miei
con la speranza che risponderai.
Ti cerco nel cuore di un ragazzo salesiano
sempre pronto a dare una mano,
all'occorrenza anche due.
Oggi il dolore,
sei tornato alla casa del Signore.
Sei tornato dal tuo caro Don Bosco.
Io qui ti sulla terra
a ricordare il tempo passato
e a costruire per te il futuro.
Paolo, tu sarai sempre con me.
grande amico e compagno di avventure
non posso stare senza te.
Paolo, ti do l'ultimo saluto,
Don Bosco è con te e ti proteggerà
e questa per noi è la più grande realtà.
Addio Paolo.
Richi e gli ex allievi Genova Quarto

Riccardo Vagnati

UNIONE ALTO VICENTINO
ADRIANO ANGELO AGNOLIN: UN BUON CRISTIANO, UN ONESTO CITTADINO

Se n'è andato silenziosamente il dodici febbraio scorso senza clamori. Se n'è andato amato dai suoi, con la stima e l'affetto degli amici.

Uomo dalla saggezza semplice, capace di affetti grandi per la moglie, i figli, i nipoti.

È stato l'Amico, il leader del manipolo ideatore e fondatore dell'Unione ex Allievi Alto Vicentino, in una zona dove non esistono "Strutture Salesiane" a cui appoggiarsi. Gli ex Allievi provengono infatti da ben ventinove Case Salesiane del nord Italia.

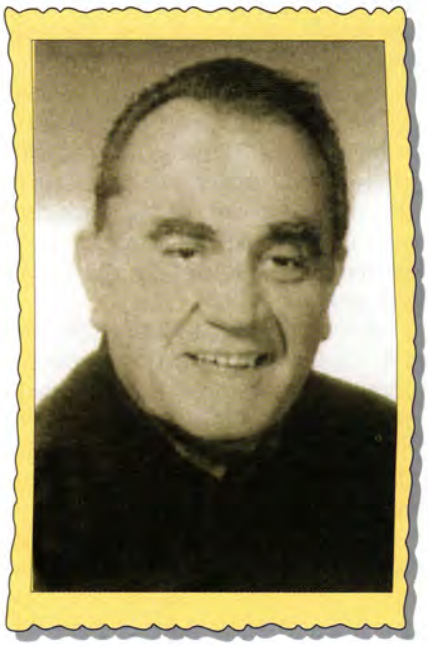
Adriano s'impegna molto. È propositivo, solerte, animatore instancabile, opera con vero "Spirito Salesiano".

Ha uno stile di vita e una lettura carismatica del vangelo secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

Per questo nel 2001 riceve un attestato di benemerenza e il distintivo d'oro con la seguente motivazione: "Per l'amore a Don Bosco e l'attaccamento all'Associazione, che si manifesta nell'assidua coinvolgente presenza".

Alle riunioni della Presidenza, ultimamente, arrivava con la sciarpa e il cappello, tutto infagottato. L'abbigliamento più leggero ma quasi sempre con la giacca d'estate. La figura slanciata, il volto sbiancato, la voce un po' roca, stentorea. Il passo si era fatto meno sicuro col trascorrere degli anni... Ma la parola sempre pronta, l'intelligenza vivida, lo sguardo che sembrava rigenerare in un attimo i ricordi, cancellando la polvere del passato. Caro Adriano ci hai lasciato. Ci sei stato vicino fino in fondo. Sempre a disposizione per consigli, decisioni. *La passione per Don Bosco non ha età, non va in pensione!* Alle ultime nostre feste venivi in chiesa, ma poi non te la sentivi di unirti al chiassoso, allegro gruppo di Amici che tante volte hai infiammato ed altre hai ricondotto alla ragione.

Adesso hai raggiunto l'agognato paradiso dove troverai tanti Amici che Ti hanno preceduto. **Fa festa con Loro... con Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, don Bruno Martelossi, don Antonio Battistello...**



A noi che restiamo qui sulla via, rimane un ricordo, un esempio, un rimpianto! Ciao Adriano! L'Unione ex Allievi Ti porterà sempre nel cuore.

Un caro saluto in Don Bosco.

Enzo Dal Zotto

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO 2008

C'è un momento che molti ex Allievi e tutti gli amici di Don Bosco, ogni anno aspettano con ansia, una domenica diversa da tutte le altre, una giornata in cui si ritorna a sentirsi "giovani, giovani per forza" in cui si ricorda il passato e lo si fa in compagnia, in allegria.

È il giorno della commemorazione di san Giovanni Bosco.

Questo appuntamento lo abbiamo celebrato, con una santa messa domenica tre febbraio, presso la parrocchia del duomo a Thiene, nella suggestiva chiesa dedicata alla Beata Vergine del Rosario.

Gradito privilegio per noi dell'Unione dell'Alto Vicentino, che non abbiamo una casa salesiana di riferimento, è stata la presenza di don Claudio Rossini, direttore dell'Istituto Salesiano di Schio.

Don Claudio ha presieduto la Celebrazione Eucaristica coadiuvato

dai confratelli: don Antonio Maino e dal nostro assistente don Claudio Gioppo.

A loro si sono uniti in un secondo tempo, don Pierpaolo Rossini, fratello di don Claudio, e il responsabile della parrocchia del Duomo che ci ha ospitato, monsignor don Livio Destro. Molto partecipata e ben riuscita la semplice, intima cerimonia.

Al termine della funzione religiosa si è cantato davvero con vigorosa, commossa energia, il mitico, coinvolgente "Giù dai Colli". Per noi ex allievi è come cantare l'inno Nazionale! Quindi tutti a pranzo in allegria, come voleva Don Bosco.

L'attenzione ai bisogni delle missioni salesiane fa concludere immancabilmente i nostri incontri con una ricca lotteria il cui ricavato va ormai da anni alle missioni salesiane del Brasile e del Camerun. La stupenda giornata "tipicamente Salesiana" si concludeva in fraterna letizia con la consapevolezza d'aver incrementato ulteriormente la nostra amicizia.

UNIONE DI PARMA

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI ISTITUTO E ORATORIO SAN BENEDETTO

Una tradizione consolidata. Un momento di festa importante per riabbracciare vecchi amici e ricordare simpatici aneddoti dei tempi passati. Nei giorni scorsi all'Istituto Salesiano San Benedetto si è tenuto l'incontro annuale dell'unione ex allievi Don Bosco.

Quest'anno sono stati ricordati i 120 anni di presenza salesiana in città e invitati al raduno i 10 ex allievi sacerdoti. Quattro sono salesiani: il parmigiano don Adriano Gelmini che celebra i 60 anni di ordinazione sacerdotale, don Giovanni Granelli, don Rossano Gaboardi, don Stefano Mascazzini. È stato anche ricordato don Giancarlo Macchi, da vari decenni insegnante ed educatore al San Benedetto, perché anch'egli festeggia quest'anno i 60 anni di ordinazione sacerdotale. Don Giancarlo non era presente perché attualmente si trova ad Arese. Erano invitati anche i sei ex allievi sacerdoti diocesani: don Franco Minardi, don Marco Uriati, don Giampiero Poggi, don Francesco Rossolini, don Luciano Genovesi e don Giovanni Pezzani. Alcuni di loro erano assenti a causa di impegni pastorali, altri invece hanno trascorso il pomeriggio di festa in compagnia di tanti altri ex allievi presenti.

Il presidente degli ex allievi Giuseppe Mambriani ha posto l'accento sull'importanza di "essere testimoni della vita cristiana e partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa".

Federico Coppi, Presidente regionale ex allievi, si è quindi soffermato sull'importanza di "mettersi in gioco collaborando alle attività dell'istituto o della propria parrocchia nei modi più disparati". Presente anche don Mario Bergomi, che ha portato i saluti del direttore don Renato Benedetti, assente, e riflettuto sull'importanza di aprirsi agli stimoli del mondo moderno e ai giovani. Al termine degli interventi di rito, è seguita la celebrazione della messa e la cena in compagnia.

Giuseppe Mambriani

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AVERSANO RAFFAELE - Gaeta
BERNARDINI RODOLFO - Pisa
BERTO GAETANO - Este
CAIAZZO CATELLO - Torre Annunziata
CIACCI LUIGI - San Marino
CIENZO GIUSEPPE - Gaeta
COZZOLINO GIUSEPPE - Napoli Portici
CUOMO DON TOMMASO MARIA sdb Torre Annunziata
FOSSATI MARCONE LUIGIA - Saluzzo
GALLENCA TARCISIO - Foglizzo
GHEZZO PAOLO - Venezia Castello
LEVORATO DUCCIO - Este
MODESTINI GIANNI - Perugia
MOLINARI WALTER - Perugia
OZZELLO DOMENICO - Foglizzo
PAONE LIVIO - Gaeta
PELLEGRINI RENATO - Figline Valdarno
PIMPINELLA MICHELE - Gaeta
RENZI DARIO - Figline Valdarno
STADERINI ALDO - Figline Valdarno





Lettere al Direttore

Sul numero precedente della nostra rivista un lettore, Salvo, poneva in una sua lettera alcune domande al direttore. Pubblichiamo uno stralcio della lettera e di seguito la risposta del Direttore.

"Al Meeting di Rimini il cardinal Bagnasco ha sollevato un problema che ora io rilancio a te. Secondo te, noi cattolici italiani corriamo veramente il rischio di essere "chiusi in sacrestia"?

Te lo chiedo perché per alcuni commentatori, e per alcuni miei conoscenti, la Chiesa ha invece un'influenza enorme nella società. A sentir loro, i vescovi dovrebbero fare un passo indietro e lasciare libertà di agire ai cattolici. Chi ha ragione?

E qui ti propongo il secondo interrogativo. Fin dove un politico cattolico è "libero" di agire e fin dove deve seguire quello che dicono i vescovi?"

IL DIRETTORE RISPONDE

Caro Salvo,

ogni qualvolta il Magistero ecclesiale prende posizione su valori "non negoziabili", con puntualità da una parte della società si indica alla Chiesa la via della sacrestia, salvo poi tirarla per la giacca se il valore ne diventa un tornaconto "elettorale".

Ora, io credo che l'oggi per il cristiano debba essere un oggi di una "presenza sapienziale", il che significa capacità di relazionarsi con la storia, senza prevaricarla, ma connotandola con la propria identità.

I luoghi in cui si costruiscono le relazioni, gli stili di comportamento non sono più all'interno di un mondo legato a una interpretazione religiosa della vita, ma diventano sempre più non solo autonomi, il che è un valore, ma autosufficienti, chiusi in un positivismo facile e spesso arrogante.

Il cristiano, il laico in particolare, è sfidato a cercare e a suscitare in questi nuovi spazi, anche virtuali, le inevitabili domande di oltre, di senso, di Dio che stanno latenti in molte vite, talora disperate e sole. Alcuni spazi diventano pure mondi paralleli, dove l'autosufficienza è legge e paravento di fronte alle grandi responsabilità della vita.

Sono mondi paralleli quelli dei giovani, degli emarginati, della cultura, del divertimento... Ecco, entro questi tessuti il laico cristiano ha il dovere di lanciare ponti tra la strada e la chiesa, tra l'istituzionale e il formale, tra il virtuale e il reale.

La Chiesa si deve aprire, non può più stare ad aspettare, le strade della vita devono essere luoghi di evangelizzazione, i luoghi della conoscenza devono essere luoghi della conoscenza di Dio, le fragilità umane non sono luoghi di sopravvivenza,ma di condivisione di umanità e annuncio di salvezza.

Gli areopaghi in cui si complica la nostra post-modernità aprono per la Chiesa un ventaglio di nuove possibilità di presenza, e in questo il laico cristiano deve mettersi in gioco con la sua autenticità di vita, ma anche con la bisaccia delle proprie incertezze.

Michele Panajotti

Maria "vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile".

Benedetto XVI

Giorgio Torri ricordava così gli anni in cui tornava a casa da scuola in bicicletta insieme ad Alberto Marvelli e i suoi due fratelli Carlo e Lello.

Lungo la strada era un continuo parlare fra noi di giochi, di scuola, di studio, di voti, di interrogazioni.
Però Alberto non parlava molto con noi; ci ascoltava e, se interveniva, era per consigliarci, per ammonirci a far meglio e ricordo che tutti ci sentivamo come protetti da lui, non solo perché era maggiore di età, ma perché aveva qualcosa che ci faceva sentire più sicuri quando eravamo con lui.
Non che questo fosse un atteggiamento da parte sua; anzi, alle volte, quando era tardi e si cominciava a pedalare più in fretta, era lui a provocarci per una gara di corse e allora ci batteva tutti, anche per quella prestanza fisica che me lo fa ricordare veramente atleta del corpo e dell'anima.

(Da Alberto Marvelli, Un beato che resta amico di F. Lanfranchi e P. Fiorini, ed. San Paolo)

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO